

XLVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 27 FEBBRAIO 1905

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FORTIS.

INDICE.

Disegno di legge (Presentazione):

Abolizione delle servitù civiche nella provincia di Grosseto (RAVA) Pag. 1376

Giuramento del deputato Centurini. 1371**Interpellanze:**

Operai addetti al cantiere marittimo della Maddalena:

MIRABELLO (*ministro*) 1373-74

PALA 1372-73

Comunicazioni fra la Sicilia e il continente:

DE FELICE-GIUFFRIDA 1374-76

TEDESCO (*ministro*) 1375

Tassa d'importazione ed esportazione sui libri stranieri e antichi:

MAJORANA A. (*ministro*) 1377ORLANDO (*ministro*) 1378-82

ROSADI 1377-78-80

Interrogazioni:

Seta artificiale:

DEL BALZO (*sottosegretario di Stato*) 1369-71

SCALINI 1370

Osservazioni e proposte:

Notizie sulla salute dell'ex deputato Augusto

Conti 1367

BARNABEI 1368

MERCÌ 1368

POZZI (*sottosegretario di Stato*) 1368

PRESIDENTE 1368

ROSADI 1367

TORRIGIANI 1367

Commemorazione delle vittime del Sempione

(ingegneri Grassi e Bianco). 1368

COTTAFAVI 1368

POZZI (*sottosegretario di Stato*) 1368

PRESIDENTE 1369

Lavori parlamentari:DI SANT'ONOFRIO (*sottosegretario di Stato*). 1393

FRACASSI 1393

Ostruzionismo dei ferrovieri (interrogazioni):

Pag. 1384

CABRINI 1387

CAPECE-MINUTOLO 1385

CAVAGNARI 1387

COMANDINI 1389

PRINETTI 1390-92

ROSADI 1386

TEDESCO (*ministro*) 1384-90**Relazione (Presentazione):**

Esecuzione del decreto prodittatoriale del 19 ot-

tobre 1860 per la Sicilia (DE LUCA IPPOLITO) 1393

Rinvio di una interpellanza. 1382

La seduta comincia alle ore 14.5.

SCALINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che viene approvato.

Per il professor Augusto Conti.

ROSADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI. A Firenze va spegnendosi lentamente e serenamente Augusto Conti. È de' Lincei; è arciconsole della Crusca; è maestro in università da quasi mezzo secolo; è filosofo insigne e scrittore d'arte; fu portabandiera nella memorabile giornata del 29 maggio a Curtatone; fu deputato per due legislature.

Propongo che la Camera voglia chiedere notizie della salute di un uomo che nacque degno di vivere e muore degno di essere vissuto. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Mi associo con tutto il cuore alla proposta fatta dall'onorevole Rosadi. Augusto Conti è tale uomo che non possono non destare vivo interesse le notizie della sua salute. Noi tutti facciamo

voti perchè la sua preziosa esistenza possa essere conservata ancora alla gloria d'Italia ed al lustro della cattedra e degli uffici pubblici che egli ha tanto onorato. (*Vive approvazioni*).

BARNABEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARNABEI. Mi associo alle nobili parole degli onorevoli Rosadi e Torrigiani avendo avuto l'onore di sedere sui banchi della scuola di Augusto Conti. (*Bene!*)

MERCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERCI. Mi associo pur io ai voti dei colleghi per un'esistenza tanto cara e preziosa, come quella dell'illustre professor Conti. (*Bene!*)

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A nome del Governo mi associo a quanto degnamente hanno detto gli onorevoli Rosadi, Torrigiani, Barnabei e Merzi.

La Camera italiana interessandosi di Augusto Conti onora sè stessa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'Italia sa chi sia Augusto Conti. Sono certo di farmi interprete dell'Assemblea, accettando immediatamente la raccomandazione fatta dagli onorevoli Rosadi, Torrigiani, Barnabei e Merzi; raccomandazione alla quale si è associato il Governo. Chiederemo con premura le notizie della preziosa salute di lui, confidando che non siano perdute le speranze di veder a lungo conservato Augusto Conti alla patria. (*Vive approvazioni*).

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

SCALINI, *segretario*, legge:

6524. I deputati Albasini e Gavazzi presentano una petizione del professore Gaetano Mosca, presidente della « Società della libertà economica di Torino », e di moltissimi altri con cui si fanno voti perchè nei nuovi trattati di commercio si tenga conto dei bisogni delle classi inferiori del popolo, che più soffrono per la gravità dei dazi sui consumi.

6525. Il Consiglio municipale di Raffadali (provincia di Girgenti) fa voti affinché vengano sollecitamente attuate le deliberazioni già prese dal Consiglio provin-

ciale di Girgenti, che concernono la sistemazione del suo territorio.

6526. Il Consiglio comunale di Cefalù fa voti perchè venga assunto dallo Stato l'esercizio delle ferrovie.

6527. I sindaci ed i presidenti delle Deputazioni provinciali di Bologna e di Verona fanno voti perchè venga stabilito un breve termine per la costruzione del tronco Poggio-Rusco-Verona.

Per le vittime del Sempione.

COTTAFVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFVI. Non era ancora spenta in questa Camera l'eco simpatica del saluto rivolto in occasione dell'inaugurazione del traforo del Sempione, per iniziativa dell'onorevole Mira, al trionfo della scienza e del lavoro, quando una sventura è venuta a turbare le feste che si facevano tanto dall'Italia quanto dalla vicina Svizzera. Gli ingegneri Bianco e Grassi, sorpresi dentro il tunnel alla uscita verso la Svizzera da esalazioni mortali, sono rimasti vittime del loro coraggio ed hanno nobilmente finita la loro vita sul campo della loro attività; dove li attendeva il trionfo, essi hanno trovato la morte.

Credo di interpretare il sentimento della Camera, ed a nome di molti colleghi mando alla memoria loro ed alla memoria dei molti operai che hanno lasciato la vita al Sempione un saluto riverente, augurandomi che il Governo provveda alla sorte delle famiglie rimaste orbate dei loro capi e che per l'avvenire vengano adottate quelle provvidenze che possano impedire il ripetersi di tali disastri. (*Approvazioni*).

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io, che ho avuto la occasione e l'onore di vedere all'opera nello scorso agosto gli ingegneri Bianco e Grassi, i quali attendevano con intelligenza e zelo insuperabili al grandioso lavoro che onorava essi stessi e la nazione, mi associo in nome del Governo e di gran cuore al saluto che l'onorevole Cottafavi propone di inviare alle famiglie dei compianti ingegneri ed alle famiglie di quegli operai che sono caduti vittime in questa grande opera la quale, pure essendo il trionfo della scienza e del lavoro,

non è stata un trionfo senza dolori e senza perdite dolorosissime. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'Assemblea tutta si associa ai voti espressi dall'onorevole Cottafavi e dal Governo. La civiltà, onorevoli colleghi, ha le sue vittime; esse hanno diritto alla perenne gratitudine delle generazioni che godranno il frutto del loro nobile sacrificio. (*Bravo!*)

Mi affretterò quindi ad inviare alle infelici famiglie delle vittime l'espressione dei sentimenti che sono stati espressi, e le nostre profonde condoglianze. (*Approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gorio, di giorni 5; Morando, di 5; Bonacossa, di 3; per motivi di salute, l'onorevole Pini, di giorni 10.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha interrogato il ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità di coordinare l'orario delle ferrovie Sicule con quelle della rete Mediterranea, in maniera da permettere ai viaggiatori delle linee Caltanissetta, Siracusa, Catania, Messina, di usufruire del secondo diretto Napoli-Villa S. Giovanni, testè istituito ».

L'onorevole De Felice-Giuffrida non essendo presente, s'intende che rinuncia a questa interrogazione.

Gli onorevoli Larizza e Camagna hanno interrogato il ministro di grazia e giustizia; ma essi sono d'accordo col ministro stesso di rimandare la loro interrogazione.

Gli onorevoli Scalini, Ottavi, Poggi, Baragiola, Carcano, Raineri, Arnaboldi e Cornaggia hanno interrogato il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere « se non intenda prendere dei provvedimenti per impedire che si vendano sotto il nome di seta i tessuti e manufatti nella cui composizione entri il nuovo prodotto a base di cellulosa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. La que-

stione alla quale accennano gli onorevoli Scalini e colleghi, deve essere riguardata sotto un doppio aspetto: sotto l'aspetto doganale, per ciò che riguarda l'importazione dall'estero, e sotto il rispetto interno, per consumo e la produzione interna.

Fin qui, la seta artificiale è stata importata in quantità molto piccola dall'estero. Del resto, contro il pericolo della concorrenza estera, abbiamo modo di difenderci, sia perchè la seta artificiale è colpita dallo stesso dazio da cui è colpita la seta; sia perchè, avendo nei trattati di commercio riservata libera la voce *seta artificiale*, il Governo potrebbe sempre aumentarne il dazio qualora se ne presentasse la convenienza.

Finora non vi ha produzione di seta artificiale nel Regno; però tre fabbriche si stanno impiantando, una a Padova, una a Pavia ed una a Torino.

Ma poichè queste fabbriche non sono ancora impiantate e non si può definitivamente comprendere come le cose andranno, così il Governo nemmeno può, allo stato attuale delle cose, adottare provvedimenti. Del resto, io che ho letto il riassunto della conferenza dell'onorevole Scalini all'ultimo Congresso dei direttori delle cattedre ambulanti, dichiaro che sono completamente di accordo con lui quando dice che i bachicultori italiani non hanno nulla a temere dall'impianto di queste fabbriche. Mi associo poi al consiglio dato dall'onorevole Scalini ai nostri produttori, di pensare cioè soprattutto a fabbricare della buona seta, senza tutta quella colluvie di tinte che sono arrivate molte volte anche a quadruplicare il peso della seta, tanto che da un chilo di seta con la tinta si arriva a farne quattro.

Se il consiglio dell'onorevole Scalini sarà seguito dai nostri fabbricanti, essi si troveranno in grado di non temere affatto la concorrenza della seta artificiale.

Il Governo però si è occupato da tempo della importante questione: ha fatto venire dall'estero campioni di seta artificiale, e li ha sottoposti all'esame del laboratorio chimico delle gabelle, che ha già fatta una notevole pubblicazione sui risultati delle sue indagini, le quali varranno a controllare autorevolmente le conclusioni di un lavoro pubblicato testè a Parigi dal signor Huilles intitolato *La soie artificielle*.

L'onorevole Scalini, nella sua conferenza, accennava anche all'idea d'impedire che la seta artificiale che è a base di celluloso portasse il nome di seta, ed esprimeva l'av-

viso che s'imponesse l'obbligo di chiamarla cotone artificiale o altrimenti.

Io credo che ciò possa farsi trattandosi di materia da codificare e visto che, nel nuovo tessuto, di seta non ce n'è. Quindi quando sarà il momento di prendere disposizioni legislative, io credo che anche questo lato della questione si dovrà considerare, quantunque io ritenga che facilmente si potrà additare al pubblico il modo di distinguere la cosiddetta seta artificiale dalla seta naturale. Si tratta ad ogni modo *de lege condenda* ed abbiamo tempo a discorrerne.

Riassumendo: il Governo pel momento vigila e vigilerà con ogni cura. Se quando le nuove fabbriche saranno veramente impiantate si manifesterà una minaccia all'industria serica, non s'indugierà a provvedere.

Spero che dopo queste dichiarazioni l'onorevole Scalini si vorrà dichiarare soddisfatto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Scalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALINI. Prima di tutto io debbo rettificare due inesattezze nelle quali è caduto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Egli ha detto che noi siamo già abbastanza difesi dalla introduzione della seta artificiale dall'estero, perchè la seta artificiale paga lo stesso dazio della seta comune. Ed io rispondo subito che la seta naturale non paga alcun dazio: entra libera in franchigia e la seta artificiale per conseguenza non ha nessun aggravio. Io ho fatto delle pratiche presso il Ministero delle finanze per vedere sotto quale voce era compreso questo nuovo prodotto e mi è stato detto che era elencato nella categoria generale.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Ma io ho parlato della seta greggia.

SCALINI. Epperò la seta artificiale entrando in Italia per ora paga niente; quindi, se il Ministero non prenderà disposizioni, continuerà ad entrare senza il peso di alcun dazio.

Un'altra inesattezza è quella che si riferisce alle fabbriche che si sono costituite in Italia.

L'onorevole sottosegretario di Stato dell'agricoltura dice che pare che in Italia si siano costituite tre fabbriche di questo nuovo prodotto. Ora io rispondo: non pare; è questione di fatto: le società si sono già costituite. Già si sono acquistati i terreni per la costruzione dei nuovi stabilimenti: uno

sorgerà a Pavia con un capitale di due milioni e 400 mila lire; l'altro sorgerà a Padova, molto più importante, con un capitale di 4 milioni, interamente francese, il quale si propone di fabbricare almeno 2000 chilogrammi di seta artificiale al giorno.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'ho detto.

SCALINI. Lei ha detto che gli pare: io dico invece che la cosa è già entrata nel campo dell'azione.

L'onorevole sottosegretario di Stato dice di voler studiare un opuscolo sulla seta artificiale che venne pubblicato a Parigi, per prendere poi delle deliberazioni. Io credo che sia completamente inutile studiare, perchè già da cinque o sei anni è inondato il mercato di tutto il mondo di questa seta artificiale, ed abbiamo già delle industrie che non si esplicano che con questo nuovo prodotto: come quella delle passamanterie, dei pizzi, dei ricami.

E se lei va all'estero troverà che per i suindicati articoli non si impiega più la seta naturale. Dunque non è il caso di dire vogliamo studiare, ma di dire vogliamo agire, perchè è inutile lo studio esteso sui prodotti che già sono entrati nel consumo generale. Io devo anche affermare che non ho nessuna preoccupazione per la ripercussione che il nuovo prodotto potrà avere sulla nostra industria serica, anzi saluto con simpatia questo nuovo prodotto che viene ad alimentare nuove forze, come si deve far buon viso a tutto ciò che è emanazione dell'attività e del genio umano; però è nostro dovere di premunirci perchè sia fatto il minor danno possibile al nostro prodotto nazionale, che è una delle risorse maggiori dell'agricoltura e che dà lavoro a centinaia di migliaia di persone.

Io speravo che in questa questione l'onorevole sottosegretario di Stato fosse molto più informato di quello che si è dimostrato, perchè anche l'Associazione serica e bacologica di Torino insieme a quella di Milano hanno già da giorni emanato circolari a tutte le associazioni congeneri del Regno perchè sia indetto in Milano un comizio per stabilire quali provvedimenti debba il Governo prendere per impedire che siano venduti sotto il nome di seta quei tessuti che contengono il nuovo prodotto.

Credo che si sbaglia l'onorevole sottosegretario di Stato quando dice che il materiale a base di cellulosa si differenzia già da quello naturale perchè si chiama seta artificiale. Ma

tutti sanno meglio di me che quando le nostre signore vanno a comperare una stoffa di seta non stanno tanto a vedere se la stoffa è tessuta interamente con vera seta o con seta artificiale o con seta e cotone: in genere stanno alla dichiarazione che loro ne fa il negoziante, il quale non bada che al proprio tornaconto.

Oggi i perfezionamenti sono tali che anche ai pratici riesce difficile distinguere fra una stoffa e l'altra e quali sono i materiali che compongono i tessuti. Ecco dunque la necessità di stabilire per legge che non si possono vendere questi prodotti col nome di seta, mentre contengono altri materiali.

Per conseguenza, ripeto all'onorevole sottosegretario di Stato che, al punto in cui siamo, non è più il caso di studiare, ma è il caso di agire. E credo che per dare anche una soddisfazione ai nostri setaiuoli, ai nostri agricoltori, alle industrie che costituiscono una delle maggiori forze, una delle maggiori risorse del nostro paese, sia dovere del Governo di prendere subito un energico provvedimento.

Quindi io non posso far altro che raccomandare caldamente all'onorevole Del Balzo che non studi tanto, perchè gli studi sono già fatti e siamo già nel campo pratico. Procuri invece che una disposizione di legge impedisca che, sotto il nome di seta, siano introdotti dei prodotti in cui entra il nuovo materiale, che non è altro che cotone. Quindi attendo che ella faccia qualche cosa, disposto in caso differente, a sostituire all'interrogazione l'interpellanza.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Scalini mi ha voluto far dire quello che non ho detto. Accennando al dazio sulla seta, allusi evidentemente alla seta lavorata: e quali sieno i dazi di questa lo dice la tariffa doganale che ho qui.

Io non parlai di seta greggia, ma bensì, ripeto, di seta lavorata; e per questa come per la seta lavorata è identico il dazio.

Dissi e confermo che le tre fabbriche non funzionano ancora; ci vuole del tempo prima che l'edificio sia fatto e quindi cominci a funzionare l'azienda. Ripeto ancora che per l'estero noi siamo garantiti, perchè nei trattati la voce *seta artificiale* è rimasta libera. Dunque con un provvedimento doganale possiamo dalla sera alla

mattina garantirci, ove occorra, contro l'importazione estera: ma nessun pericolo esiste oggi da questo lato.

Dissi che avevo letto il sunto della conferenza dell'onorevole Scalini, nella quale anch'egli affermava che per adesso pericolo non c'è. Leggerò ora qualche periodo riassuntivo della sua conferenza, e questo in risposta a ciò che egli oggi afferma, che cioè la seta artificiale può fare la concorrenza alla seta naturale per la preparazione dei tessuti destinati agli abiti delle signore. Egli disse: « Non credo che la seta artificiale porterà un grave danno ai bachicoltori nazionali, primo, perchè la seta artificiale non resiste all'acqua, e non potendo esser tessuta, non potrà essere adoperata per gli abiti specialmente delle signore ». Dunque, onorevole Scalini, come ha detto ella stessa, l'impiego della seta artificiale potrà farsi nelle passamanerie, nei cordoni, ecc., ma negli abiti per le signore, come ella stessa ha riconosciuto, non potrà aver luogo.

Ad ogni modo dichiaro nettamente che quando avremo la produzione interna di seta artificiale si vedrà se a tutela della seta naturale convenga escogitare speciali provvedimenti.

Per dimostrare del resto con quale cura il Governo segua la questione relativa alla tutela della grande industria della seta accennerò appena che in omaggio al voto del Consiglio del commercio sarà tra poco istituito in Como uno speciale laboratorio per le analisi delle sete.

Come vede adunque l'onorevole interrogante, non manca la preparazione, non manca lo studio. Occorre solo di concretare provvedimenti appena questi si manifestino necessari. Ed il Governo, compreso della importanza della cosa, farà, stia sicuro, il dover suo a tempo opportuno, senza affrettare deliberazioni che oggi non sono giustificate nè da ragioni di scambi internazionali nè da quelle della produzione e del commercio nel paese.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni all'ordine del giorno.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Centurini, lo invito a prestare giuramento.

Leggo la formula. (*Legge*).

CENTURINI. Giuro!

Svolgimento d'interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interpellanze.

La prima è dell'onorevole Marco Pozzo al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro di agricoltura industria e commercio.

Però, non essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, questa interpellanza insieme con le altre sul medesimo argomento, riflettenti cioè il lavoro delle risaie, tutte segnate colla lettera *A*, sono rimandate al 6 marzo, come è scritto nell'ordine del giorno.

Le interpellanze segnate colla lettera *B* degli onorevoli Masini e Nitti, anch'esse rivolte all'onorevole presidente del Consiglio, sono rimandate al prossimo lunedì.

Seguono ora le interpellanze segnate con la lettera *C*, tutte rivolte al ministro dei lavori pubblici, ma non essendo presente l'onorevole ministro queste interpellanze verranno posposte alle altre, nell'attesa che egli venga.

E passiamo alle interpellanze segnate colla lettera *D*. Ma poichè anch'esse sono rivolte all'onorevole presidente del Consiglio, bisognerà rimandarle a lunedì prossimo.

L'interpellanza dell'onorevole Lucifero, rivolta al ministro di grazia e giustizia, si rinvia anch'essa per la momentanea assenza del ministro guardasigilli.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Pala, al ministro della mariniera « sulla diversità di trattamento fatta ad alcune categorie di impiegati dipendenti dal Ministero della marina, in confronto di altri impiegati governativi nella piazza marittima di Maddalena, e fra alcune categorie di impiegati ed operai alla dipendenza del Ministero stesso ».

L'onorevole Pala ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PALA. Gli operai, anzi una parte degli operai addetti al cantiere marittimo della Maddalena, si duole che essa non sia trattata alla stregua degli altri operai di quel cantiere ed anche alla stregua degli altri operai che dipendono da altre amministrazioni diverse da quella della marina. Io potrei dare al ministro interpellato un elenco degli impiegati dipendenti da altri Ministeri, dal quale risulterebbe che essi in generale hanno a Maddalena delle indennità speciali, che possono essere attribuite alle disagiate condizioni di vita di quel centro

marittimo, al caro degli alloggi ed alle condizioni speciali in cui si trova l'isola che ha rapporti scarsi colla vicina Sardegna e il più sovente per mare con gli altri punti del continente.

Particolarmente gli operai di artiglieria e di altre amministrazioni pubbliche dello Stato hanno là un soprassoldo che generalmente si traduce in una indennità di residenza, e per le amministrazioni militari, in soprassoldi speciali per trasferte che sono tenuti interpolatamente di fare alle batterie e ai forti di quella piazza.

In quanto agli operai dipendenti dal Ministero della marina vi sono due categorie di indennità. La prima comprende quegli operai i quali sono trasferiti in Maddalena da altri centri della penisola in missione temporanea, ma che generalmente finiscono per rimanere là in modo permanente. Questi operai hanno due generi di soprassoldo: uno fisso, l'altro eventuale. Il soprassoldo fisso è la così detta indennità di residenza, la quale pare che si concreti in una somma di cinquanta centesimi al giorno. L'eventuale consiste in una indennità chilometrica, per le trasferte ai forti. Di più mi viene assicurato, sebbene al Ministero abbia avuto assicurazione contraria, che gli stessi operai mandati espressamente a Maddalena, oltre la indennità di residenza avrebbero anche l'alloggio. Ma anche esclusa questa circostanza, della doppia indennità di residenza, resterebbe sempre che una parte degli operai percepisce un soprassoldo di cinquanta centesimi al giorno; mentre un'altra parte degli operai, quelli di stanza permanente in Maddalena, non avrebbero nè il soprassoldo fisso, nè quello eventuale. Ora, se queste circostanze di fatto, onorevole ministro, non possono essere messe in dubbio, a me non resta che fare appello alla sua equità perchè gli operai che hanno lo stesso grado, che sono destinati agli stessi lavori; non siano spareggiati nel trattamento. Ella può schermirsi dicendo che molti e troppi sacrifici l'amministrazione della marina ha fatto per gli operai, e che ella non può assolutamente intaccare altri capitoli che sono destinati a spese più vitali nell'interesse del paese.

Contro questa risposta, per sè stessa, io non ho nulla di positivo da replicare; ma essa non sana nè giustifica il difetto di una disparità di trattamento non equo, non ammissibile. Tocca alla sua equità, al suo senso di giustizia di rimediarmi. Non si tratta poi in sostanza di una grande spesa,

perchè io, sebbene non sappia neanche il nome di questi operai, posso assicurare che non passano il numero di 19 o 20. E perchè non possa nascere in qualche collega il dubbio che io parli per ragioni elettorali, soggiungo esser assai incerto che io abbia riportato voti da questi operai, quasi tutti elettori: parlo quindi obbiettivamente, per ragioni di giustizia e di equità. Giustificato così che le domande di questi operai sono ammissibili, dal momento che lo stesso trattamento è fatto agli altri operai dipendenti e non dipendenti della sua amministrazione, e ritenuto che l'esiguità della somma che si richiederebbe consente di mettere questi operai nelle stesse condizioni degli altri, al servizio della marina, credo che l'onorevole ministro non dovrebbe trovar difficoltà ad accogliere il loro voto. In sostanza l'indennità di residenza che corrisponde ad un bisogno universalmente sentito per tutti gli operai di Maddalena, siano o no mandati colà, è di lire 0.50 al giorno. L'indennità di trasferta ai forti andrà al massimo a 0.20 o 0.25 per chilometro: dunque, a conti fatti, trattandosi di una ventina di operai, troverà nei limiti del suo bilancio, nei suoi residui per quanto tenui, quanto basta per dare una soluzione soddisfacente alle richieste di coloro che, per mio mezzo, reclamano eguaglianza di trattamento. Attendo con fiducia che ella mi dia questa risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro della mariniera.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Il trattamento che si fa agli operai di Maddalena è assolutamente conforme a quello usato per tutti i lavoratori trasferiti ad arsenali di altri dipartimenti, ed è stabilito dall'articolo 51 del regolamento di servizio del personale lavorante. Esso consiste nel corrispondere l'indennità di lire 0.50 per i primi 15 o 45 giorni, a seconda che il trasferimento è definitivo o temporaneo. Il regolamento stesso prevede che tale indennità possa essere dal ministro prolungata: e di fatto, in considerazione della maggiore spesa che incontrano questi operai per la trasferta e per le loro famiglie, il Ministero concede per lo più che l'indennità sia pagata per tutta la durata della destinazione temporanea.

Gli operai del cantiere di Maddalena, di cui ha parlato l'onorevole Pala, hanno poi in parte l'alloggio gratuito nelle case operaie, e in parte nelle case di proprietà demaniale. Altri pochi invece non godono l'alloggio per insufficienza di locali. Conviene

notare che, su 90 operai, 24 si trovano senza alloggio: ma di questi i più non ne hanno fatto mai domanda o l'hanno lasciato volontariamente, dopo averlo avuto, e quattro ne fecero domanda e ad essi sarà concesso appena vi saranno locali disponibili. Ecco ridotta ai minimi termini la cosa.

Gli operai dipendenti dal genio militare hanno invece tutti l'alloggio gratuito. Per ovviare a questa leggera disparità di trattamento, derivante dalla differenza numerica degli operai dipendenti dalle due amministrazioni in relazione agli alloggi disponibili, e per tener conto di quanto l'onorevole Pala ha detto, io studierò il mezzo per procurare, nei limiti del possibile, alloggio anche agli operai che ne sono sprovvisti; essendo ciò preferibile alla idea di dare a questi ultimi un supplemento speciale di paga che a lungo andare diventerebbe naturalmente un aggravio per il bilancio della mariniera. Per quanto riguarda la indennità di trasferta agli operai della marina, debbo dire che gli operai, i quali vanno a lavorare alle batterie basse, non hanno alcun soprassoldo ed alcuna indennità di trasferta, perchè sono portati sul posto dalle barche a vapore, e per loro è uguale lavorare in cantiere o lavorare nelle batterie. Invece gli operai che vanno eventualmente alle batterie alte sono pagati con due ore di più di lavoro straordinario. Gli operai dipendenti dall'amministrazione della guerra invece hanno un supplemento di quattro centesimi a chilometro.

Ora l'uno e l'altro di questi supplementi si equivalgono.

Conchiudendo io non posso se non rispondere all'onorevole Pala che terrò conto delle sue raccomandazioni, e che, nei limiti del possibile, cercherò di procurare l'alloggio a coloro, che non lo hanno, per mettere tutti nelle stesse condizioni. Certamente ciò non si potrà far subito; perchè se le case non ci sono, occorrerà tempo per provvedere; ma, lo ripeto, assicuro l'onorevole Pala che terrò conto di quanto egli ha detto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

PALA. Prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della marina.

A me era sconosciuta la circostanza che gli impiegati dipendenti dal Ministero della mariniera fossero retribuiti in modo diverso dagli impiegati del Ministero della guerra, cioè che a questi si accordasse l'indennità,

ed a quelli, quando si recano nei forti, si calcolassero due ore di lavoro in più.

Quanto alla promessa, della quale prendo atto e di cui ringrazio l'onorevole ministro, di dare l'alloggio agli operai che non lo hanno, mi sembra cosa opportuna per gli scapoli. Ma, onorevole ministro, io ricordo alla sua cortesia che vi possono essere circostanze speciali per le quali l'accordare l'alloggio in natura a certi impiegati potrebbe essere una disgrazia, anzichè un beneficio; supponga un impiegato con famiglia che abbia altri impegni per l'alloggio e che sia obbligato ad accettarne improvvisamente un altro incomodo, insufficiente. Pare a me che, almeno per questi casi speciali, Ella, farebbe un'opera più apprezzata corrispondendo la indennità di lire 0.50 al giorno, anzichè fare la spesa per dare gli alloggi.

Ad ogni modo, io attendo con fiducia la soluzione che prenderà l'onorevole ministro.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Non posso promettere all'onorevole Pala di corrispondere lire 0.50 al giorno a tutti gli operai di cui egli ha parlato; altrimenti si verrebbe ad accordare agli operai della Maddalena un trattamento speciale che è contrario al regolamento, e che potrebbe essere invocato anche dagli operai degli altri regi stabilimenti marittimi.

Tuttavia io posso promettergli che mi occuperò con benevolenza di quei pochi operai, appunto per dare loro quei compensi che valgano a metterli in condizione eguale agli altri compagni, giacchè è riconosciuto che per ora non esistono più alloggi, essendo il paese piccolo e relativamente molti gli impiegati e gli operai che vi risiedono.

PRESIDENTE. Si dovrebbero svolgere le interpellanze degli onorevoli:

Fulci Nicolò, Orioles, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia nelle sue intenzioni di rendere sempre più facili e più rapide le comunicazioni fra il Continente e la Sicilia per la via di Villa S. Giovanni e Messina ».

Cascino, Pasqualino-Vassallo, al ministro dei lavori pubblici, « sulle comunicazioni fra la Sicilia e il Continente e sul modo come intenda renderle più facili ».

Cocuzza, Evangelista Rizza, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda

rendere più rapide e più utili ai passeggeri ed al commercio le comunicazioni tra la Sicilia ed il Continente ».

Filì-Astolfone, De Michele, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intenda rendere più celeri le comunicazioni fra la Sicilia ed il Continente regolando meglio il servizio pel passaggio dello stretto da Villa S. Giovanni a Messina ».

Masi, Di Stefano, Aguglia, Rossi Enrico, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda rendere più rapide e più utili ai passeggeri ed al commercio le comunicazioni tra la Sicilia ed il Continente ».

Aprile, Auteri-Berretta, De Felice-Giuffrida, Giardina, Libertini G., Cirment, Majorana G., Grassi-Voces, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rendere più pronte e facili le comunicazioni tra la Sicilia e il Continente ».

Le prime cinque, non essendo presente alcuno degli interpellanti, s'intenderanno ritirate.

Dei firmatari della sesta ed ultima, essendo presente, l'onorevole De Felice-Giuffrida, gli do facoltà di svolgerla.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Benchè altri fosse incaricato di svolgere questa interpellanza, parlerò io; e lo farò con tanto maggiore brevità, inquantochè non ho come alcun appunto, e mi atterrò semplicemente ad enunciare, come siciliano, alla Camera italiana, i desideri generali delle popolazioni dell'isola nostra.

Dirò dunque che, dopo lunghe pratiche ed efficaci raccomandazioni con lodevole premura accolte dal ministro dei lavori pubblici, siamo riusciti finalmente ad ottenere una nuova coppia di treni diretti per facilitare le comunicazioni fra la capitale e la Sicilia. Ma questa nuova coppia di treni è rimasta quasi inutile, per la cattiva organizzazione degli orari.

Mi basti far notare questo fatto: che il treno diretto in partenza da Catania alle ore 8.20 del mattino, arriva a Messina mentre uno dei due treni dei quali ho parlato parte da Villa San Giovanni: sicchè il treno diretto istituito dal Governo per rendere un servizio alle popolazioni siciliane, non serve punto ai bisogni, almeno di una parte, della Sicilia: ad esempio, le provincie di Catania, di Caltanissetta e di Siracusa. Io dico quindi: perchè non ritardare di mezz'ora il treno che parte da Villa San Gio-

vanni, o anticipare di altrettanto quello che parte da Catania, in modo da avere la coincidenza e dar modo ai viaggiatori di sollecitamente recarsi dalla Sicilia alla capitale?

Questa è l'osservazione che fanno tutti coloro i quali credono che il servizio ferroviario debba essere organizzato in modo razionale. (*Oooh! — Risa — Interruzioni*).

BRUNIALTI. È il vero momento opportuno!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Se è il Governo che dà questo cattivo esempio di organizzazione del servizio ferroviario, figuriamoci se non deve essere accolto dai ferrovieri in questo momento in cui hanno impegnata la lotta!

Io sono certo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non avrà notato questa discordanza di orari; e mi auguro che egli voglia accogliere per questa parte i voti dei viaggiatori siciliani.

Un'altra ragione io voglio notare per la quale noi non possiamo essere lieti della disposizione adottata dal Governo. Il treno che viene dalla capitale è formato da vari vagoni; ma lo stretto di Messina è passato soltanto da due di questi vagoni, e più da una vettura « Pullmann ». Deve sapere la Camera che questa vettura « Pullmann » passa lo stretto di Messina unicamente per fermarsi a Taormina, paese molto frequentato dai viaggiatori, ne convengo, ma che non ha altra popolazione all'infuori di sette o otto mila abitanti. Noi vogliamo senza dubbio favorire l'industria dei forestieri: ma sarebbe molto più utile che i forestieri, anziché fermarsi a Taormina, continuassero sino a Siracusa o almeno sino a Catania. (*Oh! oh! — Si ride*). Io capisco queste esclamazioni, ma la Camera deve comprendere le ragioni della mia interpellanza. (*Si ride*). Ad un'ora di distanza vi è una città di 170 mila abitanti. Voi fate fermare la vettura « Pullmann » per favorire il viaggio di pochi forestieri, mentre trascurate questo servizio per quanto concerne la città di Catania.

Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà accogliere questa mia raccomandazione, e soddisfare gli ardenti desideri che corrispondono ad urgenti necessità di vita moderna che la popolazione siciliana risente.

DI STEFANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ella non ha diritto di parlare, perchè la sua interpellanza è ritirata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io giustifico anche l'assenza di molti onorevoli colleghi della Sicilia, i quali avevano presentato interpellanze numerose il giorno in cui temerono che, in seguito a lagnanze mosse dalla città di Reggio Calabria, il Governo potesse mutare gli ordinamenti nuovi che aveva stabiliti per le comunicazioni con la Sicilia. Io ero d'intesa con gli onorevoli interpellanti che essi avrebbero aspettato a svolgere queste interpellanze; il timore loro però non è fondato, poichè una legge ha stabilito il passaggio per Villa S. Giovanni appunto per facilitare le comunicazioni con la Sicilia, e quindi il Governo non può turbare i legittimi interessi stabiliti in favore della Sicilia. Naturalmente mi preoccupo anche degli interessi della provincia di Reggio Calabria...

DE NAVA. Di una parte della provincia di Reggio Calabria.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole De Nava, ho già dichiarato che non intendo pregiudicare gli interessi della Sicilia, quindi ho dato assicurazioni bastanti circa il passaggio per Villa San Giovanni.

Però senza turbare altri interessi, cercherò di soddisfare, nei limiti del possibile, i desideri di una parte della provincia di Reggio Calabria, e cercherò di soddisfarli secondo che le vigenti leggi lo consentono, e curando di non danneggiare le celeri comunicazioni stabilite tra il continente e la Sicilia per Villa S. Giovanni. (*Interruzioni del deputato Di Stefano*).

Abbiamo fatto una nuova coppia di treni per la Sicilia, facciamo passare i viaggiatori pel tragitto più breve; domanderei all'onorevole di Stefano quali sono le comunicazioni più celeri che egli desidera. Del resto, presenti un'altra interpellanza e mi suggerisca i mezzi per abbreviare le comunicazioni e per parte mia studierò questi mezzi. Pel momento non potevamo pensare a nulla di meglio.

Io spero che vorrà riconoscere che da parte sia dei funzionari del Governo sia dell'amministrazione ferroviaria non si poteva mettere maggior buona volontà pel miglioramento di queste comunicazioni. Poichè sto studiando un provvedimento nell'interesse della città di Reggio Calabria, il timore dei deputati siciliani non ha fondamento; e quindi non credo che sia il cas

di svolgere tante interpellanze, salvo che l'onorevole Di Stefano non abbia lui da suggerire qualche provvedimento pratico per accelerare ancor più le comunicazioni.

L'onorevole De Felice mi ha rivolto in sostanza due domande precise: la prima di ritardare la partenza del *ferry-boat* da Villa S. Giovanni, oppure di anticipare il treno delle 8.20 da Catania. Ora io, non conoscendo le sue domande (in una interpellanza così vasta non potevo supporre che egli poi si limitasse a due sole domande specifiche), non potevo averla già esaminata, ma prometto che, farò studiare se sarà possibile ritardare la partenza da Villa S. Giovanni, o ritoccare l'orario dei treni da Catania.

La seconda domanda è quella di fare spingere la Pullmann o fino a Catania o fino a Siracusa. Evidentemente questa vettura si ferma a Taormina, perchè quello è un centro a cui si rivolgono molti forestieri. L'amministrazione ferroviaria ed il Governo credono che al di là di Taormina la vettura non sarebbe sufficientemente utilizzata. Ma ad ogni modo io farò studiare anche questo argomento; e, se si riconoscerà che questa vettura al di là di Taormina possa essere utilizzata, e non vi sia alcuna difficoltà, sarò ben lieto di accogliere la domanda che mi è stata fatta.

Non avrei da rispondere altro all'onorevole De Felice.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurita questa interpellanza. L'onorevole Celesia interpella il ministro dell'interno sull'esercizio della farmacia.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole presidente, d'accordo con l'interpellante, la prego di rimandare questa interpellanza a lunedì venturo.

PRESIDENTE. Sta bene: a lunedì venturo.

L'onorevole Celli interpella il ministro dell'interno, «per sapere quali provvedimenti ha preso per riparare ai danni gravissimi, economici e sanitari, causati dalla sifilide che col baliatico mercenario si è diffusa nel

Brefotrofia ad una parte della provincia romana».

(*Il deputato Celli non è presente*).

Questa interpellanza si intende ritirata.

Gli onorevoli Masini e Cabrini interpellano il ministro della guerra «sugli infortuni e malattie nell'esercito».

(*Il ministro della guerra non è presente*).

Allora, questa interpellanza sarà rimandata a lunedì venturo.

Presentazione di un disegno di legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la estensione alla provincia di Grosseto delle leggi 24 giugno 1888, n. 5489, e 2 luglio 1891, n. 381, per l'abolizione delle servitù civiche nelle provincie ex-pontificie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, della presentazione di un disegno di legge per la estensione alla provincia di Grosseto delle leggi 24 giugno 1888 e 2 luglio 1891, per l'abolizione delle servitù civiche nelle provincie ex-pontificie, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Enrico Ferri, Dugoni, Gatti ed Aroldi interpellano i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, «sugli ostacoli opposti dall'amministrazione centrale e dalla prefettura di Mantova alla pronta esecuzione di lavori pubblici già approvati ed anche appaltati, nonchè ad altri lavori pubblici proposti dai comuni, nel pubblico interesse, per ovviare alla generale e gravissima disoccupazione che ora colpisce i lavoratori della provincia di Mantova».

Nessuno degli interpellanti essendo presente, questa interpellanza si intende ritirata.

L'onorevole Rosadi interpella i ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze «per sapere se intendano abolire la tassa di importazione che attualmente si esige sui libri stranieri col criterio della loro rilegatura e sui libri italiani ritornanti dall'estero, i quali sono considerati per finzione fiscale

come stampati all'estero; e per sapere inoltre se intendono modificare e legittimare le disposizioni date su l'esportazione dei libri antichi, ma non prescritte da alcuna legge, esigendosi anche una tassa sui libri anteriori al 1500 ».

Voci. L'onorevole Rosadi è presente.

PRESIDENTE. Un momento...

ROSADI. Uno dei ministri è presente, ma l'altro no.

PRESIDENTE. Il Governo è sempre solidale, e quindi l'onorevole Rosadi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROSADI. Poichè io mi aspetto una risposta favorevole da parte del ministro delle finanze anche a nome del suo collega della pubblica istruzione, la mia interpellanza non sarà per il momento che una semplice interrogazione, non avrà quindi bisogno che di un brevissimo svolgimento. Si tratta di evitare un vero e proprio ostruzionismo che si fa ai libri da parte dei Ministeri della pubblica istruzione e delle finanze. Ora precisamente contro questo danno che viene ai libri e ai buoni studi, io, con la mia interpellanza, o interrogazione che si voglia chiamarla intendo di protestare di fronte al Governo. Si tratta di vero e proprio ostruzionismo, io dico, perchè sui libri che vengono dall'estero si esige una dogana che si fonda sopra ninn altro criterio fiscale all'infuori di quello della rilegatura. E tutto questo, prescindendo da un rigore postale, che aggiunto a quello doganale rende le difficoltà del commercio dei libri veramente invincibili e vessatorie.

Questo, ripeto, per i libri che vengono dall'estero. Ora io credo che alcune limitazioni e disposizioni che mi si annunciano come deliberate da parte del Ministero delle finanze riusciranno anche inefficaci, perchè contro il danno che io vengo a segnalare non ci può essere che un rimedio solo: abolire qualunque dazio di entrata sui libri. Quando il ministro delle finanze mi annunzierà che questa abolizione sia deliberata, soltanto allora la prima parte della mia interpellanza non avrà più ragione di essere ed io mi dichiarerò soddisfatto pienamente. Ma nella mia domanda c'è anche un'altra parte che concerne tanto il ministro delle finanze quanto il suo collega della pubblica istruzione ora assente, per il quale spero che l'onorevole Majorana vorrà pure rispondere.

Ogni volta che un negoziante di libri vuole esportare all'estero qualche libro che sia o sembri antico, si esige che egli faccia istanza in carta bollata da lire 1.20,

il che già rappresenta una piccola tassa, istanza diretta ad ottenere il permesso di esportazione dalla più prossima biblioteca, perchè un bibliotecario decida se il libro si può esportare o no. E così soltanto col visto di questo bibliotecario si può mandare all'estero il libro così detto antico. Ora queste formalità fiscali, tassa compresa, che si oppongono alla esportazione dei libri rappresentano un vero arbitrio e qualche cosa di incostituzionale, perchè non derivano da nessuna disposizione di legge.

Infatti è verissimo che la legge esige questo esame per la esportazione dei libri con la relativa tassa, sia pure tenue, quando si tratta di libri che appartengono, per la loro edizione, al primo secolo della stampa, vale a dire per quei libri che non sorpassano la data del 1500: in una parola, quando si tratta degli incunaboli, come si chiamano appunto i libri stampati prima del 1500; ma per tutti gli altri nessun vincolo, nessuna fiscalità viene imposta dalla legge: e solo interpretando la legge con un regolamento che dalla legge non può, nè deve derogare, si pretende che i libri stampati anche oltre il 1500 e fino al 1800 siano assoggettati allo stesso esame, alle stesse fiscalità.

Io credo che sopra questa seconda parte della mia interpellanza i miei lamenti portati alla Camera saranno accolti dal ministro delle finanze, in solidarietà col suo collega dell'istruzione per quanto attiene alla sua competenza. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per rispondere alla interpellanza dell'onorevole Rosadi.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. La interpellanza dell'onorevole Rosadi, come la Camera ha inteso, è divisa in due parti. La prima si riferisce all'importazione dei libri in Italia, la seconda all'esportazione.

Comincerò dalla seconda, che solo in forza della solidarietà di Governo, invocata così dal presidente come dall'interpellante, può avere riferimento al Ministero delle finanze.

Intanto mi affretto a dire che nessunissimo intento fiscale esiste nei vincoli all'esportazione dei libri antichi: vi sono bensì delle finalità, che si possono, e molto, discutere (ma mi guarderò bene di entrare in merito), del riguardo artistico e letterario, che esulano completamente dalla competenza finanziaria. Dichiaro quindi all'onorevole interpellante che, appunto perchè il fisco nulla ha da vedere in tutto ciò, io sarò sempre

pronto a mettermi d'accordo col collega per l'istruzione pubblica perchè siano tolti o attenuati gli impedimenti che possono esservi.

Se qui fosse presente l'onorevole collega per l'istruzione, sono certo che, nel merito, egli direbbe quello che io non posso dire; ma per ciò che si riferisce alla parte mia, credo che l'onorevole interpellante sarà contento se, per una volta tanto, si sentirà dichiarare che in una bella questione che riguarda l'arte e la coltura, le ragioni della finanza non saranno di ostacolo alle più benigne applicazioni.

E vengo alla parte ch'è di vera competenza del Ministero che io rappresento, quella della importazione. Qui bisogna distinguere (come bene ha fatto l'onorevole interpellante), fra i libri che vengono dall'estero, quelli che sono stampati in italiano.

L'onorevole Rosadi sa bene che i libri non italiani che vengono dall'estero, se non sono legati, ossia se sono in semplice *brochure*, sono esenti da dazio; lo pagano bensì, se legati. Ciò accade per forza delle nostre leggi ed in particolar modo della tariffa doganale, e non è già per quello ostruzionismo che l'onorevole collega Rosadi - memore, da quel valente avvocato ch'egli è, del procedimento della mozione degli affetti - ha voluto ricordare in questa Aula, in questo momento in cui esso è così poco simpatico a tutti.

Non dunque per amore di ostruzionismo sono apposti i vincoli all'importazione dei libri, ma per vera, leale, genuina applicazione delle leggi vigenti. Riconosco tuttavia che l'interpellante ha pienamente ragione nell'invocare che si usino agevolazioni; ed io ho il piacere di annunziare che nei nuovi trattati di commercio si è disposto che fino a duemila grammi, che è la misura della convenzione postale di Washington, sia tolto qualsiasi dazio. Non credo che l'onorevole interpellante possa, per questo riguardo, desiderare risposta migliore.

Quanto ai libri italiani stampati all'estero e che vengono in Italia, prego di riflettere che la questione è diversa, trattandosi di garantire una certa protezione all'industria tipografica italiana, per evitare che questa, obbligata a pagare il dazio sulla carta, si trovi in una condizione di inferiorità rispetto a quegli editori che all'estero possono stampare libri italiani, fingendo che già sieno stati stampati all'interno. Confesso che il timore di una siffatta concorrenza sleale io non lo nutro in una misura eccessiva; poichè lo stampare all'estero

libri, facendoli poi figurare come stampati in Italia, contiene in sè gli elementi di una vera frode in commercio, che ritengo si possa in molti modi prevenire e colpire.

Ad ogni modo, senza potere per oggi all'onorevole collega rispondere su questo punto in quella maniera precisa che ho usato dianzi, per gli altri punti della sua interpellanza, dichiaro che molto volentieri ho già cominciato e conduco avanti gli studi, per vedere se, sempre serbando il concetto fondamentale di conservare alla nostra industria libraria nazionale una ragionevole tutela, si possa trovar modo di togliere o diminuire gli ostacoli denunciati, e di garantire, insieme coi diritti dell'industria tipografica, quelli, che riconosco molto maggiori, della cultura nazionale.

(Entra nell'aula il ministro della pubblica istruzione).

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale sa già il contenuto dell'interpellanza.

ROSADI. La seconda parte soltanto.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Come dice?

ROSADI. Se permette, signor presidente...

PRESIDENTE. Parli pure.

ROSADI. Il ministro delle finanze ha pienamente risposto alla prima parte della interpellanza ed io mi dichiaro pienamente soddisfatto della sua risposta; se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica lo crede, può limitare la sua risposta alla seconda parte dell'interpellanza stessa, quella cioè che attiene alla fiscalità di una tassa per l'esportazione dei libri stampati oltre il 1500.

PRESIDENTE. Parli onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

ORLANDO, *ministro della istruzione pubblica*. Anche per pagare il fio di un ritardo, che, del resto, è scusabile, perchè non avrei mai creduto che così rapidamente si svolgessero, o non si svolgessero affatto le numerose interpellanze, che precedevano quella dell'onorevole Rosadi, sarei quasi tentato di proporre a me stesso tutte quelle obiezioni, che mi avrebbe mosso l'onorevole Rosadi, e alle quali dovrei rispondere in quel certo senso, ch'è reso necessario dall'ordine logico, perchè è impossibile che io confuti delle obiezioni, se non le propongo.

ROSADI. Ma ella le immagina tutte.

ORLANDO, *ministro della istruzione pubblica*. Ma bisogna che anche la Camera le abbia presenti.

Dunque, dirò questo. È fuori di controversia che la legge sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e di arte ha sottoposto a quegli speciali vincoli, che in generale per gli oggetti d'arte erano stabiliti, anche i libri stampati. La legge, infatti, nel suo articolo 32, stabilisce che ai codici e agli antichi manoscritti (e fin qui non trattasi di veri e propri libri), agli incunabuli, alle stampe, alle incisioni, ecc., sono applicabili le disposizioni, che qui è inutile leggere, intorno ai vincoli imposti all'esportazione in genere, e al trapasso di proprietà degli oggetti d'arte. L'applicazione di questa norma legislativa, che qui non possiamo e credo neppure l'onorevole Rosadi voglia discutere, ha formato anch'essa argomento di discussione e di critica. Si è, per esempio, detto che il libro è oggetto di arte tipografica, e non può mai assimilarsi al vero oggetto d'arte: questo rappresenta l'opera specifica e determinata del lavoro dell'uomo, che in esso s'individua, mentre il libro, per quanto grande pregio abbia, resta sempre una produzione meccanica. Ma prescindiamo da questa discussione, che ci porterebbe alla critica della legge, e accettiamo la legge com'è; e la legge assimila, per l'appunto, l'incunabulo, cioè il libro (l'onorevole Rosadi lo sa meglio di me) che indica il nascere dell'arte tipografica, agli oggetti di antichità e d'arte.

Il regolamento, redatto per l'applicazione di queste disposizioni legislative, disciplina la materia nel modo seguente: l'esportazione dei libri pubblicati dall'origine della stampa sino al 1500 è soggetta ai noti vincoli; quella dei libri stampati dal 1500 al 1800 non è, invece, soggetta a vincolo alcuno, nè al pagamento di alcuna tassa: basta che l'esportatore si munisca di un *nulla osta*, cioè presenti i libri da spedire ad un ufficio che, per disposizione ministeriale, è istituito presso alcune biblioteche nei principali centri di esportazione libraria, e che a Firenze è presso la biblioteca Laurenziana...

ROSADI. Lo fa per favore la Laurenziana, perchè finora non lo voleva fare nessuno. La Nazionale si è rifiutata.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Informato il Ministero, fu telegrafato... (*Interruzione del deputato Rosadi*).

PRESIDENTE. Non interrompa!

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io sono stato informato che fra i due bibliotecari era sorta questione circa la maggiore competenza specifica; ma il ri-

solvere tale questione è evidente che non importi affatto che chi si presta, si presti gentilmente per un favore: è questo sempre un dovere di ufficio regolarmente imposto.

Ora è appunto della legalità e della convenienza di questo *nulla osta* per l'esportazione dei libri stampati fra il 1500 e il 1800, che soprattutto i bibliografi, gli esportatori e i commercianti di libri si dolgono. Ridotta la questione a questi minimi termini, io dirò francamente all'onorevole Rosadi che sotto l'aspetto della legalità non credo che la disposizione possa infirmarsi, nè che il regolamento possa tacciarsi d'incostituzionalità, in quanto assoggetti i libri antichi, ma non antichissimi, al vincolo del *nulla osta*.

E la ragione è assai semplice: quando per disposizione di legge una determinata categoria di libri, sia pure di quel periodo ben limitato, che va dal 1450 o 54 al 1500, - ma sempre una categoria di libri - è sottratta al libero commercio, alla libera esportazione, ciò significa che tutti quegli altri, che a quell'epoca non appartengono, in tanto si possono esportare, in quanto verso di loro *nulla osta*...

TORRACA. È un po' sottile questo.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dice l'onorevole Torraca che è molto sottile questa argomentazione: io me ne compiaccio, perchè tutte le argomentazioni giuridiche e tutte le distinzioni di diritto sono sempre sottili.

Se questa disposizione regolamentare non fosse, io domando all'onorevole Rosadi come altrimenti potrebbe applicarsi la legge, se non con una visita doganale su qualunque pacco o spedizione o cassa di libri. Io qui pongo la questione in una maniera molto precisa, molto specifica, che elimini ogni possibile appunto di eccessiva sottigliezza: poichè la legge vieta l'esportazione di libri, stampati fra il 1450 e il 1500, come altrimenti essa potrebbe applicarsi, se alla dogana non fosse accertato, all'atto dell'esportazione, che quella cassa o quel pacco di libri non ne contenga alcuno, che a quell'epoca appartenga? Ed è perciò che ai libri, i quali si riconoscono posteriori al 1500, viene a rilasciarsi un *nulla osta*. Sicchè, per questo rispetto, non credo la disposizione ultima incostituzionale: potrà essere fastidiosa al cittadino, ma tutte le leggi che limitano l'esportazione, onorevole Rosadi, sono necessariamente leggi di fastidio.

Or la questione può e deve considerarsi

sotto l'altro punto di vista, quello della convenienza. Si tratta di regolamento, dunque di un atto che il potere esecutivo può e deve modificare, quando sia convinto che gli scopi o non raggiunge o raggiunge male.

A tale riguardo, dirò che l'amministrazione, quando propose la formula contro la quale tutte le critiche si appuntano, era mossa da intendimenti di favore verso gli esportatori, perchè ragionava così: giacchè la legge ci obbliga a verificare le esportazioni librarie per assicurarci che non contengano quei libri, di cui essa vieta l'uscita, che cosa gioverà di più all'esportatore? Il munirsi dell'accertamento che quei libri sono esportabili, nella città stessa dov'egli risiede, dov'egli si trova, dove, recandosi presso una biblioteca, può facilmente far accertare che la cassa non contiene l'incunabulo, la cui esportazione è vietata; o piuttosto l'essere esposto all'alea d'incidenti doganali di frontiera, dove i commissari e le guardie del mio collega delle finanze, non obbligati ad avere una larga cultura bibliografica, e dovendo pur visitare quelle casse di libri, possono scambiarne un'edizione Hachette con un incunabulo? E in questo caso, in che condizione si troverà l'esportatore di Napoli, di Firenze, di Venezia, quando saprà che a Chiasso, a Pontebba, la sua spedizione è stata arrestata, perchè un doganiere ha creduto di trovare un incunabulo là dove non era?

E in questioni controverse non sempre ci si potrebbe appellare alla data, perchè proprio l'incunabulo degli incunabuli - la Bibbia di Guttemberg! - non ne porta alcuna. In questo caso, come si risolverebbe la controversia tra l'esportatore lontano e i doganieri di frontiera?

Sicchè, per tali considerazioni sembrò all'amministrazione che il permettere all'esportatore di assicurarsi da sè medesimo il libero passaggio della spedizione con un nulla osta, che il bibliotecario del luogo poteva facilmente fornirgli, riuscirebbe nell'interesse di lui assai più comodo e semplice.

Io riconosco, però, che quando tali concetti dalla teoria passarono alla pratica, avvenne di questo regolamento ciò che può avvenire di tutti i regolamenti, quando sono troppo rigidamente...

—ROSADI. Quando sorpassano la legge.

—ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. Ma questo è il punto, che io suppon-

go avere già dimostrato. Vuol dire che avrò piacere di sentire come e perchè sorpassa la legge.

Io convengo - dicevo - che nell'applicazione pratica, questo regolamento abbia creato degli inconvenienti gravi. Il commercio di esportazione libraria è commercio molteplice e da esplicarsi rapidamente; e in realtà l'obbligare gli esportatori, caso per caso, a fare l'istanza col solito foglio di carta bollata, e ad andare in cerca di un bibliotecario, che qualche volta può non trovarsi in ufficio o essere in altre faccende affaccendato, ritarda, impaccia un commercio, che - ripeto - deve svolgersi con grande rapidità e che, avendo intimi e profondi rapporti con lo scambio delle idee, è vero dovere di uno Stato di coltura di aiutare in tutti i modi, di non inceppare in alcuno.

Sicchè, io credo che veramente in questa materia giovi meglio, forse, ottenere l'esecuzione della legge, affidandosene più a rimedi repressivi che a rimedi preventivi: e gli uni e gli altri sarebbero, secondo me, consentiti dalla legge. Insisto, quindi, nel ritenere il regolamento non incostituzionale, ma credo preferibile in questi casi l'attenersi al rimedio repressivo, vale a dire lasciare libera l'esportazione, affidandosene alla dichiarazione, che si presume leale e sincera, dell'esportatore, ma reprimendo con pene e con sanzioni severissime il caso di una dichiarazione falsa. La cosa è tanto più agevole a farsi, in quanto che ho pensato che qui possa facilmente unirsi l'un mezzo all'altro, consentendosi l'una o l'altra via, e l'esportatore potrà scegliere tra questi due modi: o chiedere il *nulla osta*, secondo il sistema attuale, e che in un certo senso ho detto può ritenersi favorevole agli interessi di lui, o non chiederlo e dichiarare che una cassa di libri non ne contenga alcuno anteriore al 1500. Qualora, in un caso determinato, si accerti il falso, l'onorevole Rosadi consentirà che lo Stato reprima, e reprima con sanzioni assai severe. Queste riforme credo si possano fare; soggiungo che è opportuno farle, e mi riprometto di rapidamente provocare, sentiti i corpi consultivi come la legge richiede, una modificazione del regolamento in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

ROSADI. Come ho detto, io sono pienamente soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze e mi

sarei dichiarato sodisfatto delle sue rispo-
ste anche per ciò che atteneva alla materia
di particolare competenza del suo collega
dell'istruzione, ma questi è venuto ed ha,
quasi direi, sciupato le uova nel paniere,
perchè è venuto sostenendo una tesi di co-
stituzionalità del regolamento, che io non
posso sottoscrivere in alcun modo. Egli do-
manda perchè questo regolamento, come
purtroppo accade di tanti altri regolamenti
della nostra legislazione e della nostra pra-
tica legislativa, soverchia e sorpassa la
legge. Per questa ragione: perchè la legge
che il ministro dell'istruzione conosce e
testè citava, non contiene che due disposi-
zioni su questo argomento: l'una che riguarda
gli oggetti d'arte e d'antichità, l'altra che
riguarda i soli incunabuli, che è quanto
dire i libri del primo secolo della stampa,
i libri che non sorpassano la data del 1500.
Ora domando come può ammettersi che
venga un regolamento, alla cui costituzio-
nalità dovremmo tutti sottoscrivere, che
imponga ai librai e ai commercianti di libri
di assoggettarsi ad una fiscalità, ad una
vessazione, ad un vincolo pur che sia, per
non parlare di quella tassa pur tenue, che
non di meno nella sua tenuità ha da essere
giustificata, la tassa della istanza, che deve
essere redatta in carta da bollo. E la tas-
sazione, notino bene i colleghi, non è tenue,
quando il negoziante di libri non possa
trovare una biblioteca nel luogo dove eser-
cita il suo commercio, e non sempre trova
un bibliotecario che voglia riconoscere a
sè questa competenza che finora, se lo ri-
cordi l'onorevole ministro, ogni bibliotecario
tendeva ad allontanare da sè per rigettare
addosso a qualchedun'altro.

Sicchè io dico, tutte le volte che una
legge imponga delle restrizioni alla libertà di
un commercio, tutte le volte che una legge
imponga delle fiscalità, questa legge deve es-
sere costituzionale, cioè dev'essere legge, non
un semplice regolamento, come accade in
questa fattispecie. Di guisa che il regola-
mento è perfettamente incostituzionale. Ma
il ministro dell'istruzione non si dà per vinto
e con una sottigliezza degna di tutt'altra
causa egli eccitò testè il sorriso di diffidenza
di un nostro autorevole collega, dell'onorevole
Torraca, ed io mi associo pienamente a quel
sorriso e dico che tanto varrebbe il ragio-
namento del ministro dell'istruzione se si
trasportasse nelle faccende della giustizia
penale. Egli dice: siccome ci sono dei libri,
che sono gli incunabuli, che debbono essere
soggetti ad un esame e ad una tassa di e-

sportazione oppure ad una proibizione di
esportazione, così debbono essere soggetti
ad un esame, ed alle tasse e fiscalità rela-
tive, anche tutti gli altri libri al solo scopo
che si vegga se appartengano alla cate-
goria di quelli che non possono essere e-
sportati. A questa maniera, onorevole mi-
nistro della pubblica istruzione, i carabi-
nieri potranno fermare a tutte le ore un ga-
lantuomo e fargli questo discorso: siccome
ci sono i malfattori, che debbono essere ar-
restati, siccome ci sono dei catturandi, che
hanno sul loro capo un mandato di cattu-
ra, lei, galantuomo, permetta di essere fer-
mato, arrestato, perchè si veda se ella,
galantuomo, è uno dei malfattori che de-
vono essere arrestati.

ORLANDO, *ministro della pubblica istru-
zione*. Questa è la migliore dimostrazione
che la mia tesa è giusta!

ROSADI. Ha torto!

ORLANDO, *ministro della pubblica istru-
zione*. No, perchè un cittadino è libero, e il
libro no! (*Si ride*).

ROSADI. Onorevole ministro, accetti da
me la franca dichiarazione che non son so-
disfatto della sua interpretazione del rego-
lamento; ma, poichè non voglio portare qui
noiose questioni di parole, e non voglio
neanche fare questione di principi, aspetto
che ella voglia far modificare il regolamento,
affinchè la piena libertà del commercio, che
porta tanto vantaggio agli studi, non venga
ad essere frustrata, ostruita, come insisto
nel dire, da un regolamento che soverte e
soverchia la legge. Vuole che le dica quale
sarebbe un succedaneo, od un sostitutivo
non penale, ma sociale, come direbbe qui il
vicino Ferri, a proposito dell'indebita espor-
tazione dei libri? Sarebbe questo: far pub-
blicare l'elenco di tutti gli incunabuli, l'e-
lenco di tutte le edizioni quattrocentistiche,
che si trovano nelle nostre biblioteche
d'Italia. A questo modo non ci sarebbe bi-
sogno che il doganiere facesse il giudizio
dei libri e dubitasse se il libro, che avesse
nelle mani, fosse la Bibbia, di cui il mi-
nistro parlava, o non piuttosto una edi-
zione di Sonzognò o di Sommaruga. Se-
guendo questa via si può raggiungere il
risultato, che tutti ci auguriamo debba es-
sere conseguito; e finchè a questo risultato
non si porteranno tutte le interpretazioni
e le cure, che sono necessarie, noi non fa-
remo il vantaggio dei buoni studi, e, senza
volerlo, faremo loro una vera e deplorabile
persecuzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non ho veramente fortuna con l'onorevole Rosadi, perchè egli si è dichiarato insoddisfatto per una divergenza di opinioni, la quale resta perfettamente accademica.

ROSADI. Ma anche il regolamento resta!

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ella mantiene la sua opinione...

ROSADI. Non-è così! Parlo di fatti.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...la sua tesi accademica, rispettabile certo, ma sempre accademica, assai più che la conclusione pratica della interpellanza, che ha fatto.

Io le ho detto che consentivo con lei che il regolamento vada per questa parte modificato...

ROSADI. Ma finchè non lo modificate!

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'ho detto!

ROSADI. Campa cavallo mio, che l'erba cresce!

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ella sa che io non posso modificare il regolamento con una lettera ufficiosa a un deputato!

PRESIDENTE. Lasciamo stare queste contestazioni troppo vive... (*Si ride*).

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. A me pareva di averle dato sostanzialmente ragione nella questione di merito, che è quella che le dovrebbe precipuamente interessare.

Quanto alla questione, che io chiamavo accademica e che insisto nel chiamar tale (poichè la incostituzionalità o meno di un regolamento troverebbe sede più opportuna e propria dinanzi a quelle autorità, che sono appunto chiamate a far dichiarare incostituzionali i regolamenti, in quanto non siano conformi alle leggi) non voglio aggiungere molte parole, perchè desidero di non incorrere nella taccia di fare anch'io dell'accademia ad ogni costo.

Debbo solo illustrare quella interruzione, che tra i rumori non pervenne all'onorevole Rosadi, cioè a dire che l'esempio, che egli adduceva per dimostrare la incostituzionalità del regolamento, dimostra invece ch'è perfettamente costituzionale. Egli diceva: Ma col vostro ragionamento ogni carabiniere potrebbe fermare ogni galantuomo, perchè

dovrebbe fra i galantuomini cercare un catturando, nella stessa maniera che un ministro fra i molti libri, che ha, deve trovare l'incunabulo.

Ora, onorevole Rosadi, questo non si fa per il cittadino, appunto perchè noi viviamo sotto un regime libero; ma i libri in Italia, in virtù dell'articolo 32 della legge, non godono di libertà. Ecco la differenza. E il libro, infatti, non può esportarsi, se non quando si accerta che non rientri tra quelli, di cui la legge vieta l'esportazione.

Dunque io insisto nel credere che il regolamento sia così giustificato; ma per altro, convengo con l'onorevole Rosadi che gl'impacci posti al commercio librario siano eccessivi e non siano necessariamente richiesti dall'applicazione della legge. Questa mia dichiarazione, onorevole Rosadi, che pare non abbia avuto la sua soddisfazione, ebbe, per interruzione, un suo «bravo» che spero ne faccia le veci.

PRESIDENTE. È così esaurita questa interpellanza. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Sorani al ministro di grazia e giustizia «per sapere se e quando intenda di presentare un disegno di legge volto a correggere le disposizioni riguardanti le Società anonime, specie in quella parte che devono garantire la costituzione, la sincerità delle assemblee e la chiarezza dei bilanci». Non essendo presente l'onorevole Sorani, questa interpellanza si intende decaduta.

Vi è ora quella dell'onorevole De Felice Giuffrida al ministro di agricoltura, industria e commercio.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sono d'accordo con l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio di rimetterla a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora questa interpellanza è rimessa a lunedì prossimo; e così pure l'altra dell'onorevole Comandini ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia per accordo intervenuto fra l'onorevole interpellante e l'onorevole ministro.

Viene infine l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro di agricoltura, industria e commercio «sulla convenienza di favorire le iniziative della Società agraria di Lombardia per la istituzione di un osservatorio italiano di risicoltura».

Non essendo presente l'onorevole Rampoldi, questa interpellanza si intende decaduta.

E per oggi è esaurito l'ordine del giorno.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PODESTÀ, *segretario, legge:*

« I sottoscritti interrogano il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda adottare di fronte al contegno del personale ferroviario che col pretesto della osservanza del regolamento in malafede arresta e ferisce vitali interessi della nazione.

« Capece-Minutolo, Mango, Poggi, De Novellis ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti abbia invocato dalle Società concessionarie di fronte al danno e al disordine dell'attuale ostruzionismo dei ferrovieri.

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e degli interni per conoscere quali provvedimenti intenda il Governo di prendere in confronto dei gravissimi inconvenienti che derivano al buon andamento della cosa pubblica da una specie di atassia locomotrice onde è affitto da qualche giorno il servizio delle ferrovie.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro per gli interni affinché gli dica:

« 1° Se egli abbia avuta esatta contezza dei danni, onde fu colpita la città di Bari nel disastro del 23 febbraio;

« 2° E se il Governo intenda venirvi in aiuto con mezzi pari alla enorme sventura.

« Petroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della marina e dei lavori pubblici sulle cause che determinarono il disastroso incendio nel porto di Genova, se e quali provvedimenti cautelativi intendano dare per l'avvenire.

« Cavagnari ».

« I sottoscritti interrogano il Governo sui suoi intendimenti circa la questione ferroviaria.

« Comandini, Valeri ».

« I sottoscritti interrogano il ministro dei lavori pubblici sulle condizioni in cui si trova il servizio ferroviario.

« Cabrini, Rondani, Montemartini, Antolisei, Turati, Chiesa P. Costa, Bissolati, Morgari, De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se sia informato dei gravi danni che derivano alla circolazione ed al commercio dai quotidiani ritardi ferroviari e dalla mancanza ormai troppo prolungata dei promessi segnalatori elettrici ai passaggi a livello lungo la ferrovia Ventimiglia-Genova, e se intenda provvedere sollecitamente per eliminare i medesimi e per migliorare il servizio ferroviario sulla stessa linea Genova-Ventimiglia.

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti egli abbia adottati o intenda adottare affine di ricondurre il servizio ferroviario in condizioni normali.

« Prinetti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rendere più pronte e facili le comunicazioni tra il Continente e la Sicilia.

« Di Stefano ».

« Il sottoscritto interpella il ministro della marineria per conoscere il suo pensiero intorno alla recente sentenza della IV Sezione del Consiglio di Stato sul ricorso del vice ammiraglio Gonzales.

« Santini ».

« Interpello l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sulle condizioni attuali dell'industria zolfifera specialmente nella Romagna e nelle Marche e sui provvedimenti atti ad impedire la minacciata rovina di questa industria.

« Comandini ».

TFDESCO, *ministro dei lavori pubblici.* Desidero rispondere subito alle interrogazioni a me dirette, che riguardano il servizio ferroviario.

PRESIDENTE. Sta bene. Le altre interrogazioni saranno iscritte all'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto

alle interpellanze il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda che siano svolte.

Dunque l'onorevole ministro dei lavori pubblici desidera rispondere subito alle interrogazioni sul servizio ferroviario. Domando all'onorevole ministro se egli intende rispondere a tutte insieme o partitamente ad una per volta.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Risponderò a tutte insieme.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. (*Segni d'attenzione*). L'interrogazione che viene da quella parte della Camera (*Estrema sinistra*) e più specialmente dal gruppo socialista, io la interpreto nel senso che si intenda conoscere il pensiero del Governo sulla presente situazione; in quanto che in quali condizioni si svolga il servizio ferroviario credo che gli onorevoli interroganti lo conoscano; (*Harità — Commenti*) e forse lo conoscono anche più del ministro.

Il Ministero ha presentato alla Camera le sue proposte sull'ordinamento delle strade ferrate dal 1° luglio 1905 in poi. La Camera, con lodevole sollecitudine, dovuta anche al suo illustre presidente, ha nominato la Commissione, la quale, rispondendo al desiderio comune si è immediatamente costituita. Ora il Governo non può che attendere l'opera di questa Commissione e la successiva discussione della Camera. (*Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il contegno assunto dal personale ferroviario non può evidentemente portare alcun effetto sull'azione del Governo. Esso non può avere altro significato che di esercitare pressione sulla volontà della Camera.

CABRINI. L'abbiamo letto.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Lo ha letto, onorevole Cabrini; ma è bene che ciò si affermi altamente anche da questo banco, perchè oggi non è il Governo che deve rispondere al personale ferroviario, ma è la Camera. (*Commenti in vario senso*).

Una voce. Ha ragione.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Questa è la verità: mettiamo le cose al loro posto. Il Governo non ha rapporti diretti col personale ferroviario, il quale dipende dalle Società. Il Governo ha a che fare col Parlamento; ed al Parlamento ha presentato le sue proposte. (*Commenti — Interruzione del deputato Donati*).

PRESIDENTE. Onorevole Donati non interrompa.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Donati, ella probabilmente vuol raggiungere un risultato opposto al suo desiderio. Presenti un'interrogazione anche lei, ed io le risponderò.

DONATI. Io desidero che si possa viaggiare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Presentemente il servizio ferroviario è affidato a Società, le quali hanno dei doveri a termini dei contratti e delle leggi. Il Governo ha la propria azione, di fronte alle Compagnie, tracciata dalle leggi e dai contratti; deve esercitare un'azione di vigilanza e questa azione il Governo la esercita. Infatti, quando ho ricevuto recentemente un telegramma di una Società ferroviaria, la quale segnalava al Governo la presente situazione, per i provvedimenti che credesse di prendere, non nascondo che ho provato un certo senso di sorpresa perchè si chiedevano provvedimenti al Governo. Ciò che una Compagnia ferroviaria deve fare, lo sa dalla legge, lo sa dalle convenzioni. (*Commenti*). E allora al direttore generale che aveva segnalato al Governo... (*Interruzioni di alcuni deputati riuniti vicino al banco dei ministri*).

Abbiate pazienza. Siete i migliori amici, e finite con essere i peggiori avversari! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io me le aspetto da quella parte (*accenna all'estrema sinistra*), ma non da loro, le interruzioni!

E al direttore della Compagnia che mi aveva inviato quel telegramma ho risposto in questi termini: « In risposta al telegramma con cui Vostra Signoria segnala la situazione per quei provvedimenti che il Governo credesse di prendere, la prego, innanzi tutto, di assicurarmi se i funzionari di questa Società, la quale, a termini di legge e di contratto, è responsabile dell'andamento del servizio ferroviario, esercitano il loro ufficio di direzione e di sorveglianza in modo da attenuare gli inconvenienti del presente stato di cose. Ad esempio, per quanto concerne il servizio alla stazione di Roma, risulta ai funzionari dell'Ispettorato governativo che il personale superiore locale non esercita quell'azione che sarebbe consigliata dalle attuali circostanze ».

In questa condizione di cose, quindi, il Governo non può che svolgere la sua azione nei termini delle leggi e delle convenzioni. Il Governo ha segnata chiaramente la sua via. Esso fa compiere il loro dovere alle Compagnie ferroviarie, e per questo esercita la più vigorosa azione. Dall'altro lato deve far voti perchè la Camera, con quella sollecitudine degnissima di cui ha cominciato a dare splendida prova, possa affrettare la discussione del problema ferroviario. (*Commenti*).

MONTI-GUARNIERI. E intanto staremmo altri dieci giorni così!

DONATI. E dopo dovrà venire il Senato!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Dopo la Camera verrà il Senato che non sarà meno diligente e meno premuroso. (*Commenti*).

Mi limito a concludere che il Governo esprime la convinzione che il personale ferroviario non tarderà a comprendere l'assoluta impossibilità di mettersi in lotta col Parlamento... (*Interruzioni da molti banchi*).

Voci. E col paese!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Oggi la causa determinante dell'attuale stato di cose si riferisce ad una questione fra il Parlamento e il personale. (*Rumori — Interruzione del deputato Cocco-Ortu*): La situazione è questa.

PRESIDENTE. Non apostrofi i colleghi, onorevole ministro!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Raccomandi all'onorevole Cocco-Ortu di non interrompere!

PRESIDENTE. Lo raccomando a tutti!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Questa è la questione chiara e precisa. Il Governo non ha a che vedere direttamente col personale. (*Commenti animati — Nuova interruzione del deputato Cocco-Ortu*).

PRESIDENTE. Ma, signori, non mi rendono difficile il mio ufficio! (*ilarità*). Si ricordino che faccio i miei primi passi. (*Nuova ilarità*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il personale ferroviario non tarderà, ripeto, a comprendere l'impossibilità assoluta di mettersi in lotta col Parlamento, che deve decidere la questione che ha dato origine all'ostruzionismo. (*Interruzioni*).

Molte voci. Ed anche col paese!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ed anche col paese...

MONTI-GUARNIERI. E se non la comprenderà? (*Oh! oh! — Commenti*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*... e quindi comprenderà l'evidente convenienza di aspettare con fiducia le serene e libere discussioni della Camera. In ogni caso, il Governo si sente sorretto dalla volontà del paese; (*Commenti*) si sente sorretto dalla pubblica opinione; e credo di non andare errato, dicendo che in questa questione speciale, sarà aiutato anche dal gruppo socialista. (*Oh! oh! — È vero! è vero!*). Perchè, bisogna dire la verità per tutti, il gruppo socialista ha sconsigliato l'ostruzionismo, come lo sciopero. (*Commenti animati*). Questa è la verità; e non la possono smentire! (*Commenti ed interruzioni*).

Onorevole Donati, è la verità!

DONATI. Se la piglia con me? Se la pigli con tutti!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il personale ha cominciato a ribellarsi al gruppo socialista... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma lascino le interruzioni; altrimenti non si sente più nulla!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è sorretto dal paese; e sa di poter confidare, in qualunque tempo, su tutto l'appoggio del Parlamento. (*Benissimo! Bravo! — Commenti in vario senso*).

PRESIDENTE. Ora darò facoltà di parlare a ciascuno degli interroganti, secondo l'ordine della presentazione delle loro interrogazioni. Ricordino, signori, che pel regolamento (e in questo momento il regolamento ha molto valore), (*Commenti! — Si ride!*), gli interroganti hanno cinque minuti di tempo per rispondere al ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capece-Minutolo, per dichiarare se sia soddisfatto della risposta del ministro.

CAPECE-MINUTOLO. Onorevoli colleghi, in questa occasione, più forse che in ogni altra, noi, rappresentanti della nazione, siamo chiamati ad interpretare il sentimento unanime della nazione stessa, ferita nei propri interessi, ferita nei sentimenti più sacri per opera di una minoranza di cittadini, che, in un'ora così grave, da pubblici ufficiali sono diventati pubblici provocatori. (*Bravo! Bravissimo!*). Poichè l'essenza della pubblica opinione, in Italia, fortunatamente, è il buon senso, perciò gli onorevoli colleghi del gruppo socialista, come ha fatto rilevare l'onorevole ministro, hanno

sconsigliato i ferrovieri dall'ostruzionismo e dallo sciopero.

Ma l'onorevole ministro si sarà accorto (ed io, da buon amico, glielo dico) che le sue dichiarazioni non hanno soddisfatto la Camera, come non credo potranno soddisfare il paese: perchè chiunque ha assistito alle scene selvagge, che si compiono nella stazione di Roma e nelle altre stazioni, certamente non può tollerare che le cose continuino a questo modo. È vero che la lotta in questo momento fino ad un certo punto è tra il personale ferroviario e il Parlamento... (*Vivi rumori — No! no!*)

Lasciatemi parlare e siate un po' obiettivi.

Io dico sino ad un certo punto, imperocchè questo sciopero è avvenuto precisamente perchè la legge ferroviaria è dinanzi al Parlamento (*Interruzioni — Approvazioni*). I ferrovieri credono e sperano di poter piegare la volontà del Parlamento; credono forse di poterci intimorire (*Interruzioni*), mentre in questa questione dobbiamo essere tutti unanimi nel difendere la dignità dell'istituto parlamentare. Per questo dico che noi dobbiamo essere obiettivi e sereni; perchè le passioni politiche non debbono portarci oltre la nostra coscienza ed oltre i nostri sentimenti. (*Commenti*).

Vediamo dunque quello che il Governo debba e possa fare prima che questa legge, ormai presentata alla Camera e che poi dovrà passare al Senato, possa essere discussa e approvata.

Evidentemente in questo lasso di tempo il presente stato di anarchia non può durare. (*Benissimo! Bravo!*)

Non può durare per la serietà e per la dignità della Nazione. (*Benissimo!*) Credo adunque che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, non violando certamente la libertà di alcuno, perchè qui siamo tutti liberali, ma perchè si sentirà compreso dal sacro dovere della difesa dello Stato di fronte ad una minoranza, che questo Stato vuole assolutamente in questo momento ferire, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, dico, vorrà, almeno per la prima parte della interrogazione, riconoscere giuste le mie osservazioni, e per l'altra parte vorrà riconoscere la necessità di qualche provvedimento legislativo, che valga ad assicurare all'Italia uno stato normale (*Commenti — Approvazioni*), qualche provvedimento di governo energico con cui si assicuri il pubblico interesse... (*Commenti — Interruzioni*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'articolo 71 è la causa di tutto!...

CAPECE-MINUTOLO. Ebbene, veda onorevole De Felice...

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, la prego di non interrompere.

CAPECE-MINUTOLO. La Camera adunque attende dal Governo qualche energico provvedimento, che sia atto a dare all'Italia quella tranquillità di assetto ferroviario, che, specie in questo momento, è ardentemente desiderata. (*Benissimo! — Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Rosadi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. (*Interruzione del deputato De Felice*) Onorevole De Felice, abbia la bontà di far silenzio!

ROSADI. Onorevoli colleghi, lo scopo della mia interrogazione è molto modesto, ma credo che meriti, ciò non ostante un'altra risposta da parte del ministro dei lavori pubblici; poichè io gli domando quali provvedimenti intende egli di invocare dalle Compagnie concessionarie, di fronte al danno ed al disordine prodotto in un grande e vitale servizio dall'ostruzionismo ferroviario. Ora, se noi ci rendiamo conto del modo, prima che del perchè onde questo ostruzionismo si può condurre innanzi già per due giorni e chi sa per quanti ancora, se pensiamo che il modo apparentemente legale con cui questo ostruzionismo si è manifestato, si da richiamare alla mente l'immagine di un rivoluzionarismo racchiuso in un guscio di tartaruga, oppure di un rivoluzionarismo sposato alla cavalcocchieria, in altri termini quando pensiamo che soltanto una cavillosa applicazione dei regolamenti ferroviari può produrre tanto disordine e tanti danni nel servizio ferroviario, io domando al ministro dei lavori pubblici se egli non creda di poter fare qualche cosa di più o di meglio che inviare di quei telegrammi, dei quali ci ha letto un saggio testè, alle Compagnie ferroviarie; e se egli non creda di potere esigere da parte di tutte le Società concessionarie un'applicazione dei regolamenti diversa da quella che ne fanno oggi i ferrovieri. (*Interruzione del deputato Aprile*).

PRESIDENTE. Onorevole Aprile, la prego!

ROSADI. Io ammetto, finchè si vuole, che in nome ed in osservanza del regolamento si possa fare l'ostruzionismo che si fa; ma deve esservi un limite a tutto ciò, ci deve essere un rimedio; quindi il ministro dei lavori pubblici, che pur soprintende alle ferrovie per mezzo degli ispettori

ferroviari governativi, che si fanno testimoni e riferitori della poca energia del personale ferroviario alla stazione di Roma ed in altre stazioni, e che ha ancora altri mezzi che gli vengono dalle convenzioni ferroviarie e dalla legge, secondo me, ha il dovere ed anche il modo di pretendere dalle Società concessionarie i compensi, rimedi, palliativi se vuoi, che possano rendere meno grave il danno che da ogni parte deve essere lamentato. Ed io dico che l'onorevole ministro dei lavori pubblici può provvedere, prima di tutto per l'alto ufficio che disimpegna, poi per la natura stessa del conflitto coi ferrovieri; perchè io non sono d'accordo con quello che si viene sostenendo, che fino ad un certo punto i ferrovieri si siano messi in aperto contrasto col Parlamento. È vero che la causa del contrasto è stata il disegno di legge che è sul tappeto, ma di chi è questo disegno di legge, del Parlamento o del Governo che lo ha presentato?

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. È il Parlamento che deve decidere, il Parlamento lo respinga se crede.

ROSADI. Ma intanto il Parlamento non ha deciso. Ne vuole una prova onorevole ministro? Anch'io faccio parte del Parlamento, ma io coll'articolo 71 non ci ho niente a che fare e quindi non ci può essere un ferroviere che l'abbia con me e col Parlamento che non ha ancora discusso questo articolo. Dunque non è questione di vedere contro chi stia questo antagonismo, ma è questione di vedere se ed in qual modo, e fino a qual punto, si possa ovviare al male che da ogni parte è deplorato. Crede il ministro di non poter far niente presso le Società concessionarie? Io credo che può; e quindi gli domando: quali provvedimenti egli vuole invocare da queste Società? Io non intendo alludere (e lo dichiaro forte) a provvedimenti legislativi, nè di polizia, ma a provvedimenti di servizio, che siano ispirati dall'urgenza e dall'occasione; mentre ricorrendo ad altri espedienti, non si farebbe che ruinare di male in peggio. Mentre per parte mia dichiaro che qualunque sia il torto, qualunque la ragione nel tema che sarà sottoposto al nostro esame, io non mi lascerò minimamente influenzare da intimidazioni che devono essere da ogni parte ripudiate. (*Benissimo*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari per dichiarare se sia soddisfatto della risposta che l'onorevole ministro ha dato alla sua interrogazione.

CAVAGNARI. Sarò anche più breve del termine consentito dal regolamento e non ripeterò quanto così opportunamente hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto. Mi permetterò però di prendere occasione dalle parole con cui l'onorevole ministro ha chiuso il suo discorso, per dire che la sua risposta si riassume in un pio desiderio. Perchè egli dice che spera che i ferrovieri cesseranno da questa anormale condizione di cose, e questo desiderio l'abbiamo tutti, ma intanto, onorevole ministro, che cosa si fa, che cosa si pensa? Voi avete anche soggiunto che il Paese e la Camera saranno con voi qualora doveste prendere anche altri provvedimenti, ma non gli avete annunziati questi provvedimenti. Ed io vi dico, e lo dicono tutti, che questa condizione di cose non può durare, e voi avrete, allora solamente, l'appoggio della Camera ed il plauso del Paese quanto più prontamente ed energicamente prenderete provvedimenti...

Voci. Dite come!

CAVAGNARI. Ci pensi il Governo! ... che valgano ad impedire che questa condizione anormale di cose continui. (*Bene!*). Dopo ciò solamente potrei dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Con la stessa serenità e franchezza, con la quale propugnammo l'idea ed il pensiero del gruppo parlamentare socialista nel seno dell'assemblea dei ferrovieri, rechiamo oggi la parola ed il pensiero nostro nell'Assemblea nazionale.

Noi non entriamo (non è nostro dovere di sovversivi) a fare da pedagoghi al Governo ed ai suoi « migliori amici », intorno alla soluzione della tesi che è stata testè annunziata; se esso, cioè, abbia, o no, dei doveri all'indomani di aver presentato un disegno di legge. Questa è cosa che riguarda esclusivamente voi, Governo, ed i vostri « migliori amici ». Sbrigatevela voi! Noi da parte nostra diciamo che se l'ora consentisse l'ironia, vorremmo osservare, anzitutto, questo fatto: che mai come in questa occasione si è dimostrata tutta la stupidità di quell'ingombro di regolamenti, i quali, allorquando sono applicati, fanno cadere coloro che li applicano sotto la pubblica censura. (*Comenti animati*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

CABRINI. Ed anche vorremmo osservare che coloro i quali hanno fatto sinora un grande assegnamento sopra quella che chiamate la insurrezione del pubblico

contro i ferrovieri, sono stati sinora (ed io credo che lo saranno ancora) in gran parte delusi... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Lascino parlare!

CABRINI. ...per il semplice fatto della consuetudine che il nostro pubblico ha con quella che fu chiamata, e non da un sovversivo, l'anarchia ferroviaria.

Ma ciò che ci preme di constatare è questo. Quando dai partiti conservatori si levano voci a chiedere la condanna dell'azione di quelle organizzazioni proletarie, le quali hanno operato ed hanno premuto nel 1902, come oggi, sopra il Governo e sopra gli altri pubblici poteri, noi domandiamo a questi partiti che rappresentano le classi dirigenti italiane, se essi hanno davvero il diritto di levare sì alta la voce contro quello che chiamano il disordine dei ferrovieri, dopo avere, per decine e decine di anni, assistito indifferenti allo strazio che, in odio dei ferrovieri, della legge, (*Oooh! oooh!* — *Rumori*) veniva fatto dalle Compagnie ferroviarie.

TURATI. C'è un'inchiesta reale!

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Ci ho preso parte anch'io, onorevole Turati. Risponderò anche a questo.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Cabrini.

CABRINI. Quegli strazi e quelle offese sono appunto raccolti in un documento, l'inchiesta Gagliardo; e allora quando il personale si agitava, soprattutto nelle sue categorie più umili, trattate più male, per conquistare dei più miti orari, dei meno esigui salari, non certo le classi dirigenti italiane intervennero a reclamare il rispetto della legge.

Ci furono, certo, nel seno della vostra classe uomini che si levarono a protestare, ma furono voci isolate. Voi, come partito costituzionale, voi, come classe dirigente, dovevate attendere la pressione esercitata da queste organizzazioni proletarie. E se nel 1902 vi decideste a dare un acconto ai ferrovieri, questo lo deste unicamente sotto la pressione delle organizzazioni del proletariato ferroviario. (*Interruzioni — Commenti*)

L'onorevole Capece-Minutolo, mio egregio amico personale, ha usato poc'anzi una parola aspra e fiera per qualificare l'azione dei ferrovieri. Egli ha detto: questa è provocazione...

CAPECE-MINUTOLO. Sì, e lo confermo!

CABRINI. Ebbene, non è opera di maggiore provocazione quella che consiste nella presentazione di quell'articolo di legge...

(*Rumori — Interruzioni vivaci da tutti i banchi e dal banco del Governo*).

Quel disegno di legge...

MONTI-GUARNIERI. E il discorso che hai fatto nella casa dei ferrovieri?

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, siamo in tema d'interrogazione.

CABRINI. Se quel disegno di legge si fosse limitato a contenere delle proposte intorno all'arbitrato, si poteva ben discutere e ben ragionare intorno al modo onde doveva essere plasmato questo istituto arbitrale; ma quando in esso si contengono delle proposte, in virtù delle quali una parte dei lavoratori italiani verrebbe ad essere sfrattata dal diritto di cittadinanza... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cabrini, la prego, stia all'argomento.

Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

CABRINI. Ho «quasi» finito.

La questione, malgrado le vostre proteste! voi non potete negarlo, la questione oggi non è più economica; non si discute più riguardo alle maggiori o minori domande contenute nel memoriale dei ferrovieri; oggi la questione è essenzialmente politica.

E quando il gruppo parlamentare socialista (per rispondere ai ringraziamenti suoi, onorevole ministro) quando il gruppo parlamentare socialista si recava nelle assemblee dei ferrovieri (i resoconti di giornali, anche conservatori, ne fanno fede) non si recava a predicare loro che dovessero rinunciare per sempre, rinunciare sistematicamente, e spogliarsi del diritto di sciopero, del diritto di associazione, del diritto di ostruzionismo (*Commenti*) ma chiedeva ai ferrovieri una tattica ed un atteggiamento che consentisse agli uomini dell'estrema sinistra di spiegare una maggiore attività e di dare più fortemente la battaglia impostata non sulle rivendicazioni economiche ma sopra la difesa delle pubbliche libertà... (*Rumori vivissimi*).

CAPECE-MINUTOLO. La chiamate libertà? No, non è libertà!

Voci all'estrema sinistra. Il regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini la prego di stare al regolamento. Altro che cinque minuti!...

DONATI. Sono i cinque minuti ferroviari.

CABRINI. Onorevole signor presidente, sono in argomento perchè parlo dei ferrovieri.

PRESIDENTE. Ma l'interrogazione deve essere ristretta in brevi termini.

CABRINI. Ho chiesto il pensiero del ministro intorno allo stato del servizio ferroviario, e quindi rispondo. E chiudo ripetendo questo pensiero; noi crediamo appunto che oggi per opera del Governo, con quei suoi articoli reazionarii... (*Rumori*) la questione sia spostata, e dal campo economico sia portata sopra il campo politico.

Io ho sentito anche da non lontani banchi (*Accenna a sinistra*) levarsi proteste contro questa affermazione. Noi vi diciamo: si incomincia oggi a chiedere un trattamento di eccezione contro i ferrovieri, domani si arriverà ai postali e telegrafici. (*Interruzioni al centro*).

Voci. Servizi pubblici!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. I postali e i telegrafici sono ufficiali pubblici.

CABRINI. Noi abbiamo affermato e riaffermiamo qui il nostro pensiero innanzi ai doveri e ai diritti dei liberi lavoratori impiegati nei servizi pubblici. Noi crediamo che essi debbano soprattutto minacciare (*Rumori — Interruzioni*) e non servirsi se non negli estremi dell'arma dello sciopero (*Rumori*), noi diciamo che essi possano avere il diritto di contrattare, e di rinunciare, non al diritto di sciopero, ma all'uso del diritto di sciopero. Voi glie lo volete sopprimere, li volete cacciare fuori della cittadinanza (*Vivi rumori — Interruzioni*), noi li difenderemo con tutte le nostre forze... (*Rumori prolungati — Bene! all'Estrema sinistra — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

COMANDINI. Comprendo che la questione è molto delicata. Forse appunto per questo, dovendo dichiarare se sono o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici all'interrogazione mia e dei miei amici, proprio mi trovo imbarazzato, perchè credo che il ministro non abbia risposto nulla alle diverse interrogazioni che gli sono state presentate. (*Bene! — Commenti*). Ora ciò non ammette nè stato di soddisfazione nè stato di insoddisfazione.

L'amico Cabrini ha detto che la questione in questo momento è precipuamente politica. E questa è assemblea essenzialmente politica. Con una serie di interrogazioni le quali domandavano al Governo quali fossero i suoi propositi...

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*,

Al ministro dei lavori pubblici. (*Commenti — Interruzioni*).

COMANDINI. La mia interrogazione era rivolta al Governo.

PRESIDENTE. È la stessa cosa. Il ministro ha risposto a nome del Governo. (*Benissimo!*)

COMANDINI. ...quali fossero i suoi propositi ed i suoi intendimenti intorno a questa questione, noi ci siamo trovati di fronte ad una risposta di questa natura: la questione è tra i ferrovieri e la Camera, tra i ferrovieri e le Società ferroviarie.

Io sono rimasto stupefatto, ha detto il ministro dei lavori pubblici, che le Società ferroviarie abbiano sentito il bisogno di rivolgersi al Governo. Ed ha continuato: noi ci sentiamo sorretti dalla fiducia della Camera e del Paese per tutto quello che sarà necessario.

Per cui il collega Cavagnari, che non è stato fin qui tiepido amico del Ministero, era costretto a domandare: ma insomma, che cosa è che volete voi? Giacchè, onorevole ministro dei lavori pubblici, voi non potete rimpicciolire questa questione in una questione puramente tecnica. Vi è tutto un lato tecnico che riguarda le domande di miglioramenti economici che sono state presentate da lungo tempo dai ferrovieri, i rapporti futuri che ci potranno essere tra Governo e ferrovieri, gli attuali tra le Società ferroviarie e il personale; ma vi è anche tutto un lato politico.

E pare a me che il Governo in questo momento (non dispiaccia all'onorevole ministro dei lavori pubblici che io non mi rivolga esclusivamente a lui), pare a me che in questo momento il Governo sia affetto da un daltonismo che gli impedisce di vedere questo lato politico della cosa.

Dire alla Camera: ma io sono sorretto dalla fiducia universale; ed aspettare invece questo momento di naturale indignazione di tutti coloro che, essendosi recati alla ferrovia, hanno dovuto ritornare indietro o sono stati costretti ad essere loro malgrado ossequenti alle norme scrupolose del regolamento, raccogliere questa indignazione per venire qui a dare una risposta qualsiasi dal banco dei ministri, senza menomamente accennare ai propositi che il Governo deve avere in questo momento, me lo permetta l'onorevole ministro dei lavori pubblici, è proprio un non rispondere alle legittime aspettative del paese e della Camera. Noi quindi vi chiediamo: che cosa sperate voi?

Forse aspettavate, onorevole ministro dei

lavori pubblici, che vi venisse dalla Camera una spinta che vi indicasse la via che voi (non la Camera, non noi, specialmente di questi banchi) dovevate seguire? Ma voi avete aspettato invano; perchè le parole di quanti hanno parlato qui, vi devono aver dimostrato, onorevoli signori del Governo, che la grande fiducia che voi vantate, non deve esser poi così completa se di tutti gli amici non siete riusciti a soddisfare ed accontentare neppure uno solo con la vacuità e con il nichilismo della vostra risposta. (*Commenti*).

Noi diciamo a voi da questi banchi, e diciamo a tutti i colleghi: in questa questione dei ferrovieri non lasciamoci soltanto trascinare da quello che può essere il nervosismo di un momento o di un'ora; guardiamola, da uomini superiori, in tutta la sua estensione, anche sotto il lato economico. Teniamo presente la lunga lotta che i ferrovieri hanno combattuta; domandiamoci se solo ad essi risale la responsabilità di questo stato di cose, se essi hanno obbedito soltanto ad un capriccio o ad uno scatto impulsivo e momentaneo, o se non vi sia invece per essi un complesso di ragioni che noi dobbiamo qui seriamente valutare, perchè serena deve essere sempre l'atmosfera di questa assemblea. (*Commenti*).

Ed allora concludo: signori, la Camera nulla ha indicato al Governo, il Governo nulla ci ha risposto; ma io penso che se anche per avventura una classe di funzionari potesse aver commesso un errore nel proclamare lo sciopero o l'ostruzionismo in questo momento, se anche per avventura avesse precipitato una decisione, quando nel suo stesso interesse avrebbe potuto attendere con maggiore tranquillità, oh! non per questo si debbono venire a chiedere delle misure liberticide, perchè noi, da questo lato, ci opporremo sempre in tutti i modi, con tutta la nostra vigoria ad ogni diminuzione della libertà. (*Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti per dichiararsi, o no, soddisfatto.

PRINETTI. Onorevoli colleghi, io non posso non esprimere il senso di stupore e di meraviglia che ho provato, quando ho udito il ministro dei lavori pubblici dichiarare che egli in questa contingenza non ha nulla a che vedere.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho dichiarato questo, onorevole Prinetti.

PRINETTI. Ha detto questo, onorevole ministro. Io sono stato ad ascoltare, e me ne appello ai colleghi: la lotta è tra Parlamento e ferrovieri. Ma come, onorevole ministro? dinanzi ad uno stato veramente anormale del servizio ferroviario, stato anormale dal quale viene una grande e profonda iattura agli interessi più vitali del paese, che cosa ci state a fare, signori del Governo, a quel posto se non per provvedere, in simile caso? Più schietta e più nobile sarebbe stata la franchezza di dire: non so che cosa fare, non ho alcun provvedimento da prendere, perchè non so quali provvedimenti escogitare; ed allora avrei detto all'onorevole ministro che al vostro posto certo, non solo io, ma molti di noi, saprebbero escogitare nell'orbita delle leggi e dei regolamenti vigenti (*Commenti*) dei provvedimenti atti a sanare questo stato anormale di cose. Ma ciò fa parte di quell'arte di governo che dopo la malattia del presidente del Consiglio, ha esulato da quel banco. (*Commenti*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Prinetti...

PRESIDENTE. Calma! calma!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Calma finchè si vuole, ma quando certe prediche vengono da certi pulpiti!

PRESIDENTE. La calma è la virtù dei forti. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Risponderò singolarmente a ciascuno degli interroganti. L'onorevole Di Bugnano, che è stato il più cortese e anche l'amico meno tiepido, perchè, contrariamente a quello che suole avvenire, oggi l'onorevole Cavaignani non è stato un amico caldo... (*Sì ride*) ...l'onorevole Di Bugnano, dico, domanda al Governo quali provvedimenti intende di prendere.

La Camera comprende che fino a che non ci sia una legge nuova, il Governo non può prendere altri provvedimenti che quelli, che gli sono consentiti dalle leggi vigenti; e questi provvedimenti io ho dichiarato che il Governo intende di prenderli. Ed è per questo che io mi sono meravigliato del telegramma della Compagnia ferroviaria; imperocchè essa sa di avere a sua disposizione delle pene disciplinari a carico dei ferrovieri, che applichino il regolamento in mala fede. (*Interruzione del deputato Cabrini*). Onorevole Cabrini, questi regolamenti ci sono in tutti gli Stati del mondo, ove son ferrovie; e quando si applicano in buona fede, esercitano la loro funzione sana. (*Inter-*

ruzione del deputato Cottafavi). Sono regolamenti, come interrompe opportunamente l'onorevole Cottafavi, chiesti dal personale; ma chiesti per la regolarità e la sicurezza del servizio, non per impedire il movimento nella vita economica del paese.

Quindi la Società deve infliggere le pene disciplinari a quegli agenti ferroviari, i quali applichino il regolamento con negligenza e con evidente mala fede. L'esempio del signor Mengoni, egregio funzionario, che io cito a titolo d'onore, bisognerebbe che fosse imitato da tutti i funzionari delle Compagnie. Bisognerebbe che tutti si adoperassero attivamente per incoraggiare il personale, per contribuire al buon andamento del servizio! (*Commenti in vario senso*). Se si facesse così, l'ostruzionismo cesserebbe; e forse cesserà prima di quanto il pubblico possa credere. (*Commenti*).

Con questo io credo di aver risposto anche all'onorevole Rosadi, il quale domandava l'applicazione del regolamento disciplinare. Il Governo, di fronte alle Compagnie, non può far altro che esigere la rigorosa ed esatta applicazione delle disposizioni in vigore; e, se il personale ferroviario non applica i regolamenti in buona fede, le Società ferroviarie, ripeto, hanno i mezzi per farli applicare; e quei ferrovieri, che li applicheranno male, debbono essere puniti, saranno puniti...

Voci. Ma presto! (*Rumori*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. E se le Compagnie ferroviarie non lo faranno, il Governo esigerà dalle Compagnie che questo sia fatto! (*Ooh! — Benissimo! Bravissimo!*)

È naturale! Il telegramma alle Compagnie che vuol dire se non questo? Non vuol dire altro! L'onorevole Cabrini, aiutato con una sapiente interruzione dall'onorevole Turati, ha detto: ma il personale ferroviario si agita per la difesa dei suoi diritti, perchè i suoi diritti non sono stati rispettati da venti anni, come risultò dall'inchiesta Gagliardo. Io non so se l'onorevole Cabrini si ricordi che io ebbi l'onore di far parte, come segretario generale, della Commissione Gagliardo, alla quale appartenevano anche l'onorevole Sacchi, l'onorevole Giusso, l'onorevole Borsarelli e l'onorevole Pompilj.

Ma, onorevole Cabrini, l'inchiesta Gagliardo giunse a conclusioni, che con la legge del 1902 sono state di gran lunga sorpassate. L'onorevole Turati e l'onorevole Cabrini, in altri tempi, e specialmente l'onorevole Turati, riconobbero che gli organici

del 1902 erano di gran lunga superiori a quelli ammessi nelle conclusioni della inchiesta Gagliardo.

PRESIDENTE. Non solleviamo fatti personali!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole presidente, è bene che si faccia questa discussione, e che il paese la conosca. Queste non sono interrogazioni come le altre.

Onorevole Turati, ella può chiedere al suo ingegno generoso tutto quello che vuole, ed il suo ingegno le risponderà sempre. Ma in questo caso non può rispondere che come dico io, non può che confermare la verità.

Dunque ella lo riconobbe nel 1902, quando i ferrovieri si lamentavano che la Commissione a Roma non aveva difeso tutti i loro diritti; e disse: Noi vi abbiamo dato un organico di gran lunga migliore di quello proposto nell'inchiesta Gagliardo. Che cosa volete di più?

COTTAFAVI. L'appetito viene mangiando!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ma del resto l'onorevole Cabrini ha detto una di quelle verità che io oggi da questo banco ho creduto di dover ripetere schiettamente a tutti, senza distinzione. Ha detto che la causa dell'agitazione è l'articolo 71. Io non so se questa sia la sola causa, perchè il personale ferroviario da un pezzo ha messo questo dilemma: o ci date tanti milioni, o noi manderemo all'aria il servizio. (*Bravo! Bene! — Commenti*). Questa è la verità, questo è il dilemma, e le vostre asserzioni non potranno distruggerlo. (*Benissimo!*)

Voci a destra. È vero! è vero! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Del resto il Governo nel fare al Parlamento le sue proposte, fra le quali la disposizione compresa nell'articolo 71, si è servito di un suo diritto; ed è il Parlamento soltanto che deve giudicare il Governo, non sono i ferrovieri i quali possano dire al Governo: fate quello che piace a noi. (*Benissimo! Bravo! — Interruzioni all'Estrema sinistra*).

Prima la verità vi piaceva, e stavate zitti; adesso non vi piace ed interrompete. Ma ad ogni modo questa è la verità. (*Bravo! — Approvazioni — Commenti*). Del resto sull'articolo 71 avremo occasione di discutere, e a lungo.

TURATI. A lungo, no certo.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ma una volta che l'onorevole Turati, che mi sono compiaciuto di citare nella rela-

zione che precede il disegno di legge, ha ammesso che lo sciopero è forma primitiva, forma tumultuaria, e che allo sciopero bisogna sostituire delle garanzie...

TURATI. L'arbitrato.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Discuteremo anche l'arbitrato. Il Governo lo ha proposto. Ma ella mi deve ammettere un'altra cosa: che, istituito l'arbitrato, occorre una sanzione per farlo rispettare. Se l'arbitrato non si rispetta, qual'è la sanzione?

SACCHI. La sanzione civile.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Va bene, questo è merito, e lo discuteremo a tempo opportuno. Osservo intanto che l'articolo 71 per migliaia e migliaia di ferrovieri, onorevole Sacchi, non contiene che sanzione di ordine civile. E l'articolo 71, come dimostrerò a suo tempo, non distrugge l'organizzazione ferroviaria. (*Commenti*).

All'onorevole Comandini io non saprei che cosa rispondere: perchè, se la mia risposta non contiene nulla, come egli ha detto, le sue generiche dichiarazioni contengono meno che nulla. Non so che cosa egli abbia detto. La questione è politica, è vero, e la discuterà a suo tempo il Parlamento.

Dall'onorevole Prinetti poi, dico la verità, me lo consenta, non mi aspettavo che parlasse con simile linguaggio all'indirizzo del Ministero, che oggi ha trattato proprio con una grande leggerezza. Se egli ha creduto di trattare col suo antico capo, di divisione, si è ingannato.

PRINETTI. Domando di parlare per fatto personale.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ha creduto di poter trattare i ministri come persone che non conoscono i loro doveri.

Onorevole Prinetti, non è da lei che mi aspettava quelle parole roventi, da lei che dal banco di deputato il 4 luglio 1896 insorgeva contro i ferrovieri chiamandoli ladri, e fieramente combatteva l'inchiesta domandata dal personale, e poi, divenuto ministro dei lavori pubblici, il 30 luglio dello stesso anno, sottoponeva alla sanzione sovrana il decreto che ordinava l'inchiesta, che è stata la più grande soddisfazione data al personale ferroviario.

Quando ella nel suo passato ferroviario ha questo, che dopo ventisei giorni ordinava l'inchiesta che aveva tanto combattuto,

crede di avere diritto di trattare a questo modo i ministri che oggi siedono a questo banco? Per parte mia non glielo do questo diritto. (*Conversazioni animate e commenti*).

PRESIDENTE. Ma veniamo all'argomento.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole presidente, ci sono nell'argomento; ma dovevo pur rispondere all'onorevole Prinetti.

Torno a dire che le proposte sono davanti al Parlamento: le leggi sono, ed il Governo con fermezza porrà mano ad esse. (*Conversazioni e commenti animati*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

L'onorevole Prinetti ha chiesto di parlare per fatto personale. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI. Io veramente avrei sperato che l'egregio presidente avrebbe egli stesso rilevata una parola del ministro dei lavori pubblici non affatto parlamentare, quando ha detto che io ho parlato con leggerezza. Io non credo che si possa in quest'Aula così facilmente giudicare dei propri colleghi.

PRESIDENTE. La prego di considerare che ammetto che avrei potuto a rigore richiamare il ministro; ma quante volte non è stata pronunciata qui la parola leggerezza? (*Viva ilarità*). E non dico delle altre peggiori...

PRINETTI. L'onorevole Tedesco ha detto che io credevo di parlare ancora col mio antico capo di divisione. No, onorevole Tedesco, ella non è mai stato mio capo di divisione.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Lo sono stato!

PRINETTI. Io ricordo l'onorevole Tedesco capo sezione, che mi fece chiedere di essere nominato segretario della famosa Commissione. (*Ilarità*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io non ho chiesto mai niente a nessuno!

PRINETTI. Sì; per mezzo del sottosegretario di Stato del tempo.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io non ho chiesto nulla a nessuno; io ho chiesto tutto al mio lavoro. È inutile suscitare questi fatti personali: la mia carriera è luminosissima. Ha capito? Ci vuole altro! (*Rumori — Basta! Basta!*)

PRESIDENTE. Come vuole che si possa assistere a questi diverbi!

PRINETTI. Disgraziatamente non ho più la voce di una volta, e non posso sovrapporla a questi rumori. Potrei perfetta-

mente dimostrare che l'onorevole ministro è in errore. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Questo è il suo fatto personale?

PRINETTI. Lasciatemi dire; almeno è un debito di coscienza che assolvo.

Quando nel 1896 fu portata innanzi alla Camera la proposta di un'inchiesta parlamentare sul famoso articolo 103 delle convenzioni, io combattei quella proposta. Pochi giorni dopo assunsi il portafoglio dei lavori pubblici ed allora precisamente i ferrovieri minacciarono di scioperare perchè io ero stato nominato ministro dei lavori pubblici. Fu allora che dissi: l'inchiesta parlamentare l'ho combattuta e non l'accetto, ma farò fare un'inchiesta da una Commissione reale, e vedremo che c'è di vero in queste pretese rivendicazioni, in questi diritti conculcati.

E fui io che nominai quella Commissione d'inchiesta della quale fu segretario l'attuale ministro dei lavori pubblici, e che fu il punto di partenza della sua fortunata carriera. (*Si ride*).

Non so che contraddizione vi sia fra l'aver combattuto l'inchiesta parlamentare e l'aver poi nominato una Commissione reale allo scopo di conoscere la verità. Io credo con ciò di avere adempiuto allora, come ho adempiuto sempre nella mia vita politica, al mio dovere. Di tutto ciò che ho fatto sono sempre pronto a rendere conto in qualunque circostanza; la memoria mi sorregge sempre ed è quindi inutile che si cerchi di trovarmi in contraddizione quando non ci sono.

Osservo infine che rare volte ho assistito in questa Camera a questa forma di discussione, per la quale un deputato non può nemmeno manifestare la propria sfiducia verso un ministro, senza che questi risponda con delle contumelie. (*Oh!*).

PRESIDENTE. Questa davvero non è una parola parlamentare! (*Si ride*).

PRINETTI. Io le domando, onorevole presidente, se darmi del leggero non sia una contumelia.

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interrogazioni.

Sull'ordine del giorno.

FRACASSI. Domando di parlare sull'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Ma l'ordine del giorno

della seduta di domani è stato già stabilito nella seduta di ieri.

FRACASSI. Allora domando di parlare per fare un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Parli pure.

FRACASSI. L'ordine del giorno della seduta di martedì si suole fissare il sabato, e non la domenica, perchè le sedute della domenica sono considerate straordinarie.

Ad ogni modo se ieri si è stabilito l'ordine del giorno per oggi, mi sembra che anche il lunedì si possa proporre alla Camera, che è sempre padrona dell'ordine del giorno, se non di variare l'ordine del giorno del martedì, di aggiungervi qualche cosa.

PRESIDENTE. La Camera può fare quello che vuole.

FRACASSI. Bene, poichè il regolamento adesso ha molto valore, come giustamente diceva l'onorevole presidente; in base appunto al regolamento propongo alla Camera di aggiungere all'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mia proposta di legge sulle risaie, ammessa dagli Uffici alla lettura sino da sabato scorso (*Oh!*).

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Prego l'onorevole Fracassi di non insistere nella sua proposta: perchè è allo studio, e sarà, spero, presentato fra breve (forse, in questa settimana), un disegno di legge sulla questione delle risaie. Credo, quindi, che una discussione prematura non potrebbe, in alcuna guisa, giovare al buon andamento dei nostri lavori. Quindi, io lo pregherei di voler rimandare lo svolgimento della sua proposta, almeno a sabato: perchè credo che, prima di sabato, potremo presentare un disegno di legge in proposito.

FRACASSI. Allora, è inteso che lo svolgimento è rimandato a sabato.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ippolito De Luca a venire alla tribuna per presentare una relazione.

DE LUCA IPPOLITO, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per l'esecuzione del decreto prodittatoriale per la Sicilia, 19 ottobre 1860, n. 274 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ippolito De Luca della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

La seduta termina alle ore 17.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sormani per la costituzione in comune autonomo della frazione di Lazzate.
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vicini per aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena.

Discussione dei disegni di legge:

4. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).
5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (35).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Vice-Direttore dell'Ufficio di Revisione

Licenziata per la stampa il 6 marzo 1905

Roma 1905 - Tip. della Camera dei Deputati.